62/204
*DIREZIONE DE*GIUSTIZIA*
Via Conciliazione,4d
ROMA

SPEDIZ. IN ABB. POST. GRUPPO III

ANNO VII - N. 18-19 - 1 OTTOBRE 1951
QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA
Via della Conciliazione, 4-D - tel. 555.621 - -561.948 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

IL XXXI CONGRESSO DELLA FUCI A PALERMO

RICONFERMA DEL METODO E DELL'AZIONE A SERVIZIO DELL'UNIVERSITA'

Testimonianza valida

A Palermo è andata bene; forse anche oltre le aspettative. Un congresso che riunisce millecinquecento universitari in una città così incantevole e ospitale che si offriva ad ogni momento come una tentazione a disertare i lavori, può essere visto alla vigilia con un senso di preoccupazione, o almeno di incertezza. In tanti, si può pregar male; si può essere disattenti alle relazioni, può aumentare la confusione anzichè la chiarezza, e possono essere più frequenti le occasioni a scivolare nel disimpegno e nel gusto di seguire l'istinto, meno buono e meno orientato.

* * *

Al contrario di tutti questi stati d'animo, a Palermo il XXXI Congresso della FUCI è andato bene: merito non piccolo va dato alle generose accoglienze e larghe possibilità concesse da tutte le autorità locali e regionali: ad esse va rinnovata la riconoscenza piena di entusiasmo di tutti i fucini, come della presidenza centrale.

Anche per questo il congresso si è potuto svolgere con ordine, con rispetto del programma, la cui formula è apparsa valida e ha soddisfatto le aspettative e le esigenze generali.

Si trova sempre da ridire su qualche momento, o aspetto, o modo di partecipazione, ed è giusto saper vedere in mezzo alle cose belle, anche la piccola stonatura, ma è preferibile che una volta tanto sappiamo ringraziare, serenamente e immediatamente il Signore, perchè quei cinque giorni sono stati occupati bene dalla FUCI. Con consapevolezza e buona volontà.

Ai singoli e alle singole, semmai, l'invito a esaminare la propria intensità di partecipazione, per vedere se forse anche le piccole ombre potevano essere eliminate, e se un maggiore e più affinato contributo interiore poteva essere donato e ricevuto.

* * *

All'esterno, ed è questo solo che possiamo giudicare, la partecipazione è apparsa unitaria, fedele, malgrado la stanchezza e i disagi imprevisti dovuti affrontare durante il viaggio, attenta alle relazioni, e soprattutto conscia della fondamentale importanza dei temi trattati.

La frequenza alle funzioni e alla preghiera liturgica recitata o cantata nelle più belle chiese di Palermo è stata totale. « I fucini — ha detto il card. Ruffini — hanno edificato la popolazione, le hanno dato un esempio di umiltà, di pietà religisa, di serietà morale ». Dubitiamo che la bontà di S. Em.za nel giudicarci così bravi e buoni sia andata oltre il segno. Ma non possiamo non prendere atto, con profonda riconoscenza e altrettanto profonda responsabilità, di quel finale elogio e ringraziamento che Egli volle rivolgerci al Politeama e in Cattedrale. E' uno stimolo a realizzare meglio l'indirizzo della FUCI, anche perchè l'autorevole conferma del cardinale Arcivescovo, definendolo « buono, da continuare e mantenere sino in fondo », ci rassicura e ci moltiplica energia e volontà.

* * *

L'approvazione della Chiesa è condizione della nostra continuità nel tempo, della nostra fecondità spirituale, ed è altresì il premio più ambito di ogni nostra fatica.

Vorrei che si comprendesse da tutti quale significato e quale valore hanno per noi queste espressioni: fedeltà alla Chiesa, adesione e rispondenza al mandato che Essa ci ha affidato, devozione e obbedienza alla gerarchia ecclesiastica. Non si tratta di servilismo, non si tratta di formale declamazione d'obbligo: è la convinzione profonda della nostra intelligenza e della nostra fede, che avvertono necessaria e provvidenziale la Sua esistenza per la salvezza dell'uomo, la convinzione che nell'aderire ad Essa ed alle Sue direttive senza incertezza, riusciamo a trovare la posizione giusta per la glorificazione di Dio.

Potrà non essere compreso, questo parlare, da chi vuole rimanerne estraneo, da chi non penetra sotto la crisi dell'uomo moderno, ma non dovrà essere considerato con dubbio da alcuno e tanto meno inascoltato.

* * *

La formula su cui si è svolto il programma, è apparsa buona e rispondente alle esigenze del Congresso. Certo una novità rilevante dei congressi attuali, consiste nella convinzione, affermatasi oggi, che non si possono discutere in seduta plenaria le relazioni. Manca l'immediato e complessivo dialogo che certo ha in sè note positive, ma esso non è più consentito dal numero troppo alto dei partecipanti.

Ancora, la dibattuta questione se il congresso debba essere punto di chiusura del lavoro svolto durante l'anno trascorso o inizio e avviamento allo studio dei temi dell'A. A. nuovo, è ormai superata dal fatto che esso è sempre più chiamato a essere punto di riferimento ideale più che organizzativo e pratico, delle posizioni della FUCI. Testimonianza unitaria dei valori religiosi, culturali e di amicizia cristiana, che sono propri della FUCI sin dalla sua nascita: rinsaldamento di un vincolo spirituale che non dovrà diminuire di intensità.

Rassicurazione per ciascuno che egli non procede isolato nel suo cammino, ma che ovunque, in sintesi di volontà, operano fratelli guidati dai medesimi ideali.

Infine percezione chiara e, oserei dire, visibile del compito e delle responsabilità che gravano sulla FUCI nel suo insieme: servizio della Chiesa e servizio del Paese, attraverso una vita universitaria esemplare.

Sono questi i motivi che ci trovano pur sempre insoddisfatti ma ottimisti. Il congresso deve averli fissati nell'intelligenza e nel cuore, sempre che esso ci abbia trovati sensibili e disposti a capire e ad amare le cose difficili: potrà trovare così la sua funzione nella nostra vita e nella vita della FUCI.

Romolo Pietrobelli

Ai telegrammi inviati a S. S. Pio XII e a S. E. Luigi Einaudi, è stato così risposto:

Devoto filiale pensiero diletti universitari cattolici costì riuniti Congresso Nazionale accolto con grato animo da Augusto Pontefice che paternamente compiacendosi loro rinnovati propositi fedeltà e apostolato per sempre maggiore approfondimento ed affermazione dottrina cristiana nella società moderna invoca su essi perenne divina assistenza e di tutto cuore li benedice - Montini Sostituto.

Sensibile al cortese messaggio rivoltogli in occasione inaugurazione Congresso Nazionale Universitari Cattolici Presidente Repubblica ricambia a tutti e a ciascuno cordiale beneaugurante saluto — Segretario Generale Presidenza Repubblica: Carbone.



« Dico solo l'Amen per questa lunga preghiera che è stato il vostro Congresso — ha detto Su Eminenza il Card. Ruffini nella seduta conclusiva. — Vi ringrazio di esser venuti a Palermo: vi avete portato una particolare benedizione. Tornate presto: vi troverete un'accoglienza migliore. Vi ringrazio anche perchè siete venuti numerosi: la Fuci si fa più grande, ho la certezza che la Fuci, prospera e vigorosa, è in aumento.

Vi ringrazio del buon esempio che avete dato. Vi confesso che avevo riportato da qualche congresso lontano l'impressione che anche gli universitari della Fuci non sapessero guardarsi del tutto da quella eccessiva libertà che sembra diventata una prerogativa degli studenti. Ho invece molto ammirato il vostro congresso, e ve ne dò testimonianza ufficiale, come Pastore dell'Archidiocesi: avete offerto una testimonianza, avete edificato con la vostra pietà, col vostro contegno la città. Non mi è giunto alcun lamento nè certo mi perverrà. Ne sono certo perchè vi conosco ormai tutti, e non solo in complesso ma uno per uno. Anche singolarmente meritate una lode ».

SI E' SVOLTO AD ASSISI IL XIII CONGRESSO EUCARISTICO

Contemporaneamente al congresso della Fuci a Palermo si è svolto ad Assisi il XIII Congresso Eucaristico Nazionale, il primo del dopoguerra. Uscendo dal lungo periodo di lutti e di sofferenze, la Nazione ha avuto bisogno di accostarsi di nuovo al culto Eucaristico in una grande manifestazione pubblica di fede e di amore. Il 5 settembre apriva il Congresso l'Em.mo Cardinale Legato Pontificio Idelfonso Schuster con un discorso pieno di accorato amore per i fratelli lontani e di fervido invito ad una santità operante.

Nelle giornate seguenti si susseguivano a parlare e ammaestrare, teologi, scienziati, uomini politici, dirigenti dell'Azione Cattolica, artisti, professionisti, uniti in un solo coro di adorazione e di amore verso Gesù Eucaristico.

La mattina della domenica, infine, il Card. Schuster celebrava un solenne pontificale di chiusura nella Basilica Superiore di San Francesco, mentre nel pomeriggio le Sacre Specie venivano solennemente portate in processione, con un concorso di oltre 100 mila persone, fino a S. Maria degli Angeli dove il popolo ascoltava il radiomessaggio del Santo Padre.

Si chiudeva così questa grande manifestazione che lega il popolo italiano con un vincolo indissolubile alle fonti più vere della sua tradizione.

* * *

La Fuci, riunita a Palermo, inviave il seguente telegramma:

Eminentissimo Cardinale Legato Congresso Eucaristico, Assisi.

XXXI Congresso FUCI riunito in Palermo preghiera studio organizzazione in stretta unione spirituale XIII Congresso Eucaristico Nazionale eleva a Dio preghiere ora adorazione speciale conversione umanità a Cristo crescita Regno di Dio.

Pietrobelli, Sassudelli, Anichini.

Ad essi veniva così risposto:

Un'identica prece per un identico ideale di pace e di bene associ i nostri Congressi, unisca le nostre preci. Cardinale Schuster.

I recenti incontri internazionali

"Stato e nazionalismo" nel convegno di Gemen

Presentiamo qui la relazione di alcuni degli incontri internazionali di questa estate: ne seguiranno forse altre, come altre sono spesso apparse su questo foglio. Vorremmo quindi rilevare il significato di tali resoconti: essi non sono semplici note doverose da parte di chi, partecipando agli incontri in questione, si è fatto un bel viaggetto e vuol quasi consolare chi non ha potuto fare altrimenti.

La relazione di un congresso o di una settimana di studio, cercando, nei limiti delle possibilità del relatore e dello spazio, di dare la sostanza del contenuto ed una valutazione critica di esso, sta a richiamare il valore di una partecipazione fucina a questa vita internazionale, partecipazione che vuol essere ad un tempo aperta alle possibilità di arricchimento che l'occasione presenta e testimonianza di uno stile di vita universitaria e cristiana. Non bisognerebbe perciò scorrere queste righe con l'occhio distratto che si riserva alla cronaca: saremmo ben lieti, ad esempio, che esse offrissero lo spunto per una richiesta di maggiori informazioni, di relazioni che spesso potremmo anche fornirvi e, soprattutto, che esse servissero a far nascere buoni propositi per l'estate prossima.

Dal 2 al 12 agosto si è tenuto al castello di Gemen in Westfalia un incontro internazionale di studio organizzato dal gruppo degli studenti cattolici di Münster sul tema « Il superamento dello stato nazionale ». Il convegno aveva il doppio scopo di proporre un tema così attuale allo studio degli universitari e di permettere un incontro tra i partecipanti, appartenenti a 19 nazioni, per uno scambio di idee e una comprensione reciproca. Appunto per questo il programma era organizzato in modo che alle conferenze si alternassero le discussioni generali e che rimanesse molto tempo libero per un incontro spontaneo nell'amicizia e nella fraternità cristiana. Ed è questo forse quello che di più positivo abbiamo riportato da Gemen: il senso di una comunità che si era creata senza sforzo sulla base di un'apertura spirituale che superava ogni nazionalismo e s'arricchiva sia del carattere particolare che ogni delegazione aveva in sè sia del contributo personale di ognuno. Questa comunità l'abbiamo sentita viva ogni giorno nella preghiera liturgica che ci univa tutti oltre che in un solo intendimento anche in una sola formula. E l'abbiamo sentita nelle discussioni, dove pure più avvertite erano le divergenze di tradizione e di tendenze nazionali, nell'unione in una stessa fede e in una stessa volontà di bene.

Il tema generale è stato svolto nei vari sottotemi: « Il cristiano davanti alla nazione e allo stato » trattato dal prof. J. Madaule di Parigi; « L'origine dello stato nazionale » dal prof. E. Lemberg di Kassel; « La crisi dello stato nazionale oggi » dal prof. Schlighting di Nimega; « L'Inghilterra davanti alla crisi nazionalistica » dal prof. Laffan di Cambridge; « L'insufficienza culturale dello stato nazionale » dal prof. Nicholl di Edimburgo; « L'insufficienza economica dello stato nazionale » dal prof. W. von Holt di Münster.

Ad ogni conferenza, riassunta subito dopo nelle principali lingue, seguiva nel pomeriggio la discussione diretta dal prof. Paulus Le Medoc dell'Università di Parigi e resa intelligibile a tutti i partecipanti attraverso le frequenti traduzioni.

La sera ci si ritrovava nelle serate goliardiche affidate ogni giorno ad una nazione diversa. E si creava anche lì una unione su un piano di spensieratezza e di allegria dove la battuta umoristica era resa comprensibile e universale, nonostante la difficoltà linguistica, dalla cordialità di una risata, e dove anche le caratteristiche nazionali si rivelavano e si comunicavano attraverso canti e danze ispirate alle tradizioni popolari.

Il ciclo di lezioni è stato chiuso dalla conferenza tenuta dal prof. Lenz Medoc, che è stato l'animatore di tutto il convegno, sul tema « Hanno ancora una funzione gli stati nazionali? ». Il prof. Lenz Medoc ha raccolto in una sintesi gli argomenti specifici che erano stati trattati durante il convegno e ha impostato il problema sulla base della concezione cattolica della comunità che pur nel pieno rispetto della personalità del singolo — uomo o gruppo etnico — unisce gli uomini in una fratellanza universale. Prescindendo dalle eventuali soluzioni storiche del problema il prof. Lenz Medoc ha insistito sul punto fondamentale del convegno cioè sul dovere di un impegno da parte di tutti i cattolici per superare il nazionalismo di cui si è potuta vedere l'inadeguatezza nella situazione storica e i disastrosi frutti.

Nell'ultima seduta è stato chiesto ai partecipanti di esprimere la loro opinione sul convegno e gli eventuali suggerimenti per il prossimo anno. E' stato proposto come tema del prossimo convegno: « Il cristiano di fronte all'ateismo moderno », che ha avuto larga adesione tra i membri di tutte le delegazioni.

Pensiamo che la proposizione di temi come questo in incontri che presentano così grandi possibilità di discussione nella varietà delle nazionalità presenti, che si riflettono in varietà di mentalità, di preparazione e di problemi individuali e sociali, sia feconda di soluzioni accettabili universalmente, o almeno di grande interesse per tutti coloro che sentano l'impegno ad un approfondimento della attuale problematica spirituale.

E ci si è lasciati con degli auf wiedersehen convinti che testimoniavano come quei dieci giorni avessero creato un vero legame, facendo perdere il senso delle distanze geografiche in una unione spirituale profonda e sincera.

Clara Bruner

"STATO E UNIVERSITA'" A BONN

Intorno al tema « Senza dibite? Stato - Cultura - Università » si è parlato e discusso a Bonn, dal 13 al 18 agosto, al congresso degli universitari cattolici tedeschi.

Le relazioni, affidate a Rudi Salat, veterano di Pax Romana, hanno considerato i differenti aspetti del tema: i doveri sociali dello studente cattolico, impegnato fin da adesso in una soluzione cristiana dei problemi etici del mondo del lavoro, con un'azione non soltanto teorica, ma, nei limiti del possibile, pratica, attraverso un'influenza sui dirigenti dei sindacati e sui capi di intraprese; il problema di una cultura generale base che, conservando alla specializzazione tutto il suo valore e la sua funzione, sia però capace di evitarne i pericoli; ed infine il compito di apostolato che hanno gli studenti cattolici anzitutto nel campo dell'Università e che si prospetta, con particolare urgenza, come dovere di presenza negli organismi rappresentativi (Asta), in cui finora tale rappresentanza è quasi del tutto mancata.

Alle relazioni seguiva la discussione, divisa in gruppi a seconda dell'indirizzo scientifico o letterario delle diverse facoltà: i risultati di tale discussione venivano poi portati in una nuova riunione generale.

Nei due ultimi giorni sono stati discussi i problemi organizzativi: la situazione della K.D.S.E. (Unione cattolica tedesca studentesca) è sostanziamente diversa da quella, ad esempio, della Fuci, dato che, sorta soltanto da pochi anni, essa costituisce una federazione delle diverse « Verbindungen », cioè associazioni studentesche cattoliche, del tutto autonome le une dalle altre per quanto riguarda programmi, organizzazione, attività e campo di azione (alcune si dedicano di più ad attività caritative, altre ad attività culturali, ecc.) pur essendo tutte basate su un comune scopo di apostolato, anche se con diversa profondità di impegno. I problemi di coordinamento in seno alla K.D.S.E., che sola ha funzione di rappresentanza ufficiale di fronte alla Chiesa, a Pax Romana ed alle altre organizzazioni nazionali giovanili tedesche, sono quindi tutt'altro che semplici.

Tuttavia i risultati del congresso sono stati soddisfacenti, proprio in ordine all'auspicato maggior coordinamento, come lo attestano mozioni poste in discussione e sottolineanti la funzione della K.D.S.E. come quella di guida e di incitatrice nella realizzazione dei compiti religiosi e spirituali degli studenti cattolici. E' stata pure riaffermata, col precisare che non bisogna parlare di Associazioni di studenti cattolici, quanto di associazioni cattoliche di studenti, la loro funzione di apostolato, in unione con l'assistente ecclesiastico e alle dipendenze del Vescovo.

Fra le cose notevoli di contorno, sono da segnalare: l'ottimo funzionamento di microfoni e altoparlanti; l'ammirevole pazienza dei « fucini » tedeschi, di fronte ai chilometrici saluti ufficiali alle e delle numerose autorità presenti, le pause agli asterischi dei salmi, la calma notturna e... le « Kartoffeln! ».

Marisa Garulli

LAUREATE DI PAX ROMANA A BOULOGNE

Nell'ambientazione tradizionale si è realizzato anche quest'anno l'incontro femminile di Pax Romana, ospite la Federazione. Una sessantina di donne di Pax Romana — provenienti da una dozzina di paesi — hanno voluto riunirsi fra loro, accogliendo l'invito francese, in una villa (Cours Dupanloup) della bella periferia di Parigi ai margini ombrosi del Bois de Boulogne, dal 5 all'11 agosto con l'assistenza del R. P. Behler O. P. e del nostro Don Guano.

Una amicizia spirituale da stabilire e da rinnovare, una comunità di vita che da fisica di alcuni giorni possa più facilmente farsi ideale, sono il contrappunto fedele e il risultato più bello di queste riunioni: non possono essere però l'unica giustificazione di un incontro di donne professioniste cattoliche, incontro che deve presupporre un problema e una spiritualità più ancora che comuni, specifici.

I vari temi (vocazione femminile, valore tecnico del lavoro femminile, equilibrio della donna attraverso e nel suo lavoro, la donna e la casa) erano appunto consacrati alla chiarificazione di questi problemi e alla ricerca di questa spiritualità "Pax Romana femminile".

Gli organizzatori, riducendo al minimo le relazioni, e contando soprattutto sul lavoro di commissione, hanno dimostrato la loro fiducia nell'apporto personale di ciascuna che è stato in effetti vivace e competente. Forse però un maggiore equilibrio fra relazioni e discussioni non sarebbe stato negativo anche per unificare meglio i lavori. Ci è parso che forse gli argomenti avrebbero potuto essere affrontati con più unità e radicalità, con più decisione e che avrebbero potuto essere trattati meno i "problemi" delle professioniste e più il "problema" della professione, cioè di questa vocazione nuova (nuova nelle sue forme) che una realtà economico-sociale mutata suggerisce e, in certo senso, impone alla donna.

Del resto chiara è risultata la legittimità, la competenza, la positività del lavoro femminile anche attraverso tutte le problematiche cui esso è legato, come di notevole interesse lo scambio di idee sulla situazione obiettiva del lavoro femminile nei diversi suoi inconvenienti.

L'incontro prevedeva nel programma sedute di cultura religiosa tenute dal R. P. Behler O. P. sulle parabole del regno dei cieli che sono state adatta introduzione alle discussioni, e prese di contatto, di cui alcune interessantissime, con realizzazioni cattoliche francesi.

Il dr. Millot, Presidente di Pax Romana, è venuto a portare, al termine dei lavori, una nota di ufficialità: non è dal resto mancata la costante presenza delle più autorevoli personalità femminili di Pax Romana come Rosmary Golden, Rose Delrue, Anne Hope: ma la chiusura reale è avvenuta davanti alla madonna di Chartres dove si è arrivati dopo una visita a Port-Royal, guida Don Guano che alternava alla lettura di brani di Pascal, versi di Peguy.



La cattedrale di Bonn

Lettera aperta ad un fucino rimasto in continente

Caro Paolo,

Fra i mucchi di telegrammi di adesione e di auguri che il Presidente Centrale leggeva durante le riunioni del Congresso ogni volta che gli riusciva di afferrare a volo il microfono, ve n'erano parecchi concepiti in questi patetici termini: "Fucini veneziani rimasti a casa augurano felice riuscita congresso", "Fucini baresi rimasti continente inviano auguri lavori"... E' facile leggere fra le righe la nostalgia e la curiosità degli assenti. Perciò penso che a te, rimasto in continente, farà piacere avere qualche notizia di cronaca spicciola sul Congresso.

Eravamo parecchi, millecinquecento: eppure siamo riusciti a comportarci bene, sia in chiesa che alle riunioni. C'eravamo tutti: da Milano a Canicattì. Ed erano intervenuti anche dei delegati stranieri: Konrad Repgen, della Federazione tedesca; Emmi Hahn e Franz Niederwolfsgruber della Federazione austriaca; Jean Dilmitis e Veronica Farmer della Federazione sud-africana. Erano pure presenti: Odile Garric, francese; Caterina De Brugn Kops, olandese, e Iolanda de Cuevas, inglese.

Non starò a raccontarti le movimentate vicende del viaggio, durato non so più quante decine di ore, e rallegrato da deragliamenti di treni-merce, trasbordi notturni, investimenti e quanti altri episodi possono servire per riempire la pagina di cronaca d'un quotidiano in magra estiva. Per non rattristarti, arrivo subito alla mattina del 6, al momento del rito d'apertura in Cattedrale. Officiava il Cardinale Ruffini che per primo ci ha dato il saluto beneaugurale.

Al Teatro Politeama, si è svolta poi l'apertura ufficiale dei lavori. Gran pavesi e fucini sporti a grappoli dai palchetti. Sul palcoscenico una folla di autorità: il Presidente della Regione on. Restivo, il Sottosegretario ai Trasporti, on. Mattarella, S. E. Mons. Carpino, Arcivescovo di Monreale, il conte Vittorelli, Commissario dello Stato presso la Regione, gli assessori regionali Alessi, Russo, Castiglia, Di Blasi e Di Napoli, il Segretario della Camera on. Cortese, l'on Pecoraro deputato al Parlamento, l'on. Mario Fasino in rappresentanza dell'Assemblea Regionale Siciliana e altri parlamentari, il prof. Benfratello in rappresentanza del Magnifico Rettore dell'Università, il prof. Pavone, presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica e, mi dicono, molte altre personalità. I fucini, in platea, si sentivano lusingatissimi. Anche perchè Mons. Anichini, questa volta, non si è addormentato: per forza! Tornava a Palermo dopo vent'anni!...

Salutato da "Noi siam la giovinezza", cantato a voce spiegata, ecco che entra S. Em. il Card. Ruffini, e prende posto fra le autorità, sul palco. Si recita la preghiera, e comincia il fuoco di fila dei saluti e dei ringraziamenti.

Il primo è Dino Di Salvo, presidente della Fuci di Palermo: ed è la prima e l'ultima volta che riusciamo ad ammirarlo in veste ufficiale, perchè dopo, per tutti i giorni del Congresso non avremo di lui che fugacissime apparizioni: presidente in corsa, presidente occupato, presidente preoccupatissimo. Sfido io! Con 1500 ospiti! Ma se l'è cavata benissimo, e con lui tutti i suoi aiutanti in prima, seconda e terza. Dopo il saluto e l'augurio di Di Salvo prende il microfono il Presidente Centrale Romolo Pietrobelli. Val la pena che te ne ripeta alcune parole: "La Fuci è venuta a Palermo, in questa ospitalissima e splendida città, per offrire una testimonianza di fede, di impegno culturale, di serena giovinezza cristiana. Il Congresso è segno dell'unità profonda della Fuci, che trova nei valori religiosi e in quelli culturali la sostanza stessa della sua vita, l'alimento per l'assidua opera che essa svolge nell'Università, per il miglioramento dell'istituto universitario, nel servizio a tutti gli studenti, fedele al mandato che la Chiesa le ha affidato. Tale unità nazionale della Fuci è concretamente testimoniata dalla partecipazione al congresso di una larga rappresentanza di Trieste". Puoi immaginarti gli applausi scroscianti a questo punto.

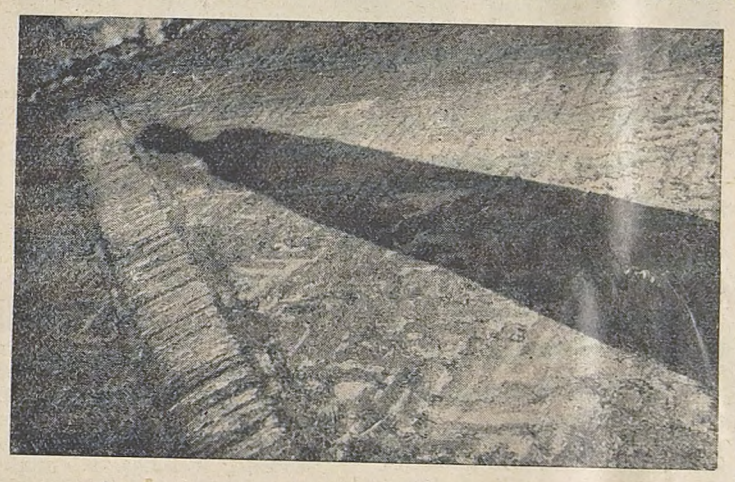
Prende poi la parola l'on. Restivo che porge il saluto della Regione ed il suo personale, vivo e cordialissimo.

Quindi parla l'on. Mattarella, rievocando l'altro congresso tenutosi a Palermo e l'indimenticabile figura di Gian Domenico Pini; e infine Padre Fabro svolge la prolusione: "Valori della cultura nel mondo contemporaneo".

Nel pomeriggio, hanno avuto luogo le lezioni formative sul tema: "Contemplazione e azione", tenute, per le fucine, da P. Vincenzo Ceresi, e per i fucini da don Costa.

La prima giornata di Congresso si è chiusa, a Vespro, con la meditazione tenuta da don Guano: fatto che sottolineo con lapis blu e rosso perchè è stata l'unica volta, durante tutto il Congresso, che si sia sentito parlare don Guano. Don Guano, al Congresso c'era e non c'era. Se ne avvertiva la presenza, indefinibilmente, ma lui era ben poco visibile, assorbito da pensieri internazionali.

Al mattino seguente, abbiamo ascoltato la Messa a Monreale. Vorrei descriverti i mosaici del Duomo, e le leggiadre colonnine del chiostro, e la piccola fontana, e la visione della Conca d'Oro: ma temo di lasciarmi trasportare, e non vorrei sentirmi parlare come una guida del Touring: ho qui delle fotografie: si esprimono meglio di me. A Monreale e a Palermo sono stati consumati chilometri di pellicole fotografiche: un fucino su dieci aveva la macchina fotografica: non una pietra nè un congressista si son salvati dall'immortalità della "fotografia artistica". Ma gli agenti atmosferici hanno sabotato nel modo più insidioso questa meritoria attività: a Monreale, mentre gruppi di fucini posavano sorridenti sullo sfondo della Conca d'Oro, si sono aperte le cateratte celesti con un'abbondanza impressionante. La corsa ai pullmans è stata un'epopea. Ma poi ci siamo abituati a vivere nell'elemento liquido. Soltanto, molti di noi non sono riusciti a spiegarsi perchè i cartelloni delle agenzie turistiche invitino in Sicilia con espressioni che suonano pressapoco così: "Visitate la terra del sole". Noi il sole l'abbiamo visto solo l'ultimo giorno, quando il Card. Ruffini, impietositosi, gli comandò di uscire ad asciugarci.



La presenza di Don Guano al Congresso
(Foto Franco Di Piazza)

Ma procediamo con ordine. Il pomeriggio del 7, abbiamo ascoltato la relazione del prof. Arturo Danusso che ha parlato sulla spiritualità della tecnica. La sera, infine, abbiamo avuto uno spettacolo in nostro onore offertoci dall'Azienda Autonoma del Turismo per Palermo e Monreale, ed eseguito dal "Complesso della Conca d'Oro", diretto dal M.o Carmelo Giacchino: concerto di canti e danze tradizionali della Sicilia. E' stato tutto molto interessante e divertente: i costumi, i balli, le canzoni. Inutile dire che, dopo, per gli altri giorni del congresso i fucini non cantavano più: "Tutti mi dicon che sono smortina", ma solo canti siciliani.

Molto successo ha avuto "Lu me' sciccareddu", e se non ti dò la traduzione tu non saprai mai che si parla de "Il mio asinello". Una cosa molto triste: l'asinello è morto, e il padrone lo piange. Cantava come un tenore, quella bestia leggiadra, e il padrone non sa consolarsi di averlo perduto. Dalla platea al loggione, tutti rispondevano al coro dei canterini siciliani sul palcoscenico: Ih-ha! Ih-ha! Ih-ha! Edificante.

Il giorno dopo, al mattino, abbiamo avuto le riunioni separate di facoltà. Pare che siano andate tutte bene, nel complesso, anche se non in tutte s'è svolta una discussione impegnata. Nel pomeriggio, avrebbe dovuto esserci la visita organizzata alla città, sotto la guida di professori dell'Accademia di Belle Arti, ma — come ti ho detto — gli agenti atmosferici avevano già piani ben prestabiliti, per cui alcuni gruppi di congressisti sono stati messi in fuga e dispersi da uno degli ormai familiari acquazzoni. Abbiamo nella memoria, ricordi un po' acquosi su S. Maria della Catena, per esempio, e sulla Martorana o su Palazzo Steri, ma comunque nessuno di noi potrà dimenticare i mosaici della Cappella Palatina o della stessa Martorana, o le cupole di S. Giovanni degli Eremiti con quel suo strano giardinetto esotico.

Senonchè, a un certo momento, anche il sole decise di fare atto di presenza, e, alla Messa all'aperto dinanzi al Santuario di S. Rosalia, sul Monte Pellegrino, apparve in tutto il suo riacquistato splendore. Merito delle insistenze del Card. Ruffini, secondo quanto ci ha detto Egli stesso. Credo che per qualche momento l'apparizione del sole abbia un po' sconcertato il Presidente Pietrobelli il quale forse temeva che i fucini disertassero la sua relazione conclusiva per riscaldarsi un po' le inumidite membra: ma non fu così. Dopo aver lanciato varie esclamazioni ammirative dinanzi allo spettacolo davvero stupendo che si godeva dal Monte Pellegrino — cielo e mar — e aver invano cercato la materia prima per fare colazione, i fucini riscendevano a valle, ingabbiati nei pullmans e vocalizzando gaiamente, per precipitarsi al Teatro Politeama ad assistere alla relazione del beneamato Presidente.

Forse non con altrettanta impazienza erano attese le riunioni separate per interessi del pomeriggio, perchè sembra che almeno ad alcune di esse, il pubblico non fosse molto folto.

Viceversa, alla seduta conclusiva, svoltasi subito dopo, la gente è riaffluita in massa. Dopo l'inno della Fuci, intonato da tutti a gran voce, Franz Niederwolfsgruber, a nome della gioventù universitaria austriaca e delle altre delegazioni straniere, ha ringraziato per il bene "fattogli vivere dalla Fuci a Palermo". Il Presidente Romolo Pietrobelli ha ringraziato il Cardinale — che ha seguito incessantemente i nostri lavori —, le autorità e tutto il popolo palermitano per le affettuose accoglienze, e ha sottolineato la riuscita del Congresso nei suoi molteplici aspetti religioso, culturale e di amicizia cristiana, notando come il risultato del Congresso sarà tanto migliore quanto maggiore la rispondenza di ognuno dei congressisti nell'impegno verso Dio e la comunità dei fratelli. Chiamata all'unanimità, è venuta al microfono la Presidente Centrale, Sitia Sassudelli, che, non contenta della spontanea ovazione iniziale, ha provocato altri nutritissimi applausi a scena aperta a causa dei ripetuti corpo-a-corpo con il microfono che s'ostinava ad accorciarsi mentre a lei serviva lungo (m. 1,95) "La Fuci femminile va realizzando un peso determinante nella Federazione — ha detto, fra l'altro, Sitia —. Dobbiamo esser consci di questo: realizzare una presenza buona, consapevole, impegnata. Credo che la Fuci femminile possa fare molto bene nella Fuci, ma se non v'è una continua vigilanza, attenzione, delicatezza, può esservi il rischio che possa fare anche del male. Dobbiamo avere invece un senso di fiducia nel bene insostituibile che la Fuci femminile può esercitare nell'Università e nella Federazione: dobbiamo essere vigilanti perchè questa influenza sia sempre in una elevazione del tono, offerta con delicatezza".

Salutata Sitia con rinnovati e copiosi applausi, la platea si è rivolta ad acclamare Franco Salvi, il dinamico ma burbero e silenzioso "Vice". Il quale, tanto per non smentire il terzo aggettivo di cui sopra, si è recisamente rifiutato — sempre a soli cenni — di portare il suo contributo oratorio. Però si dice che, alla riunione per interessi, sulle Attività universitarie, abbia parlato per un numero imprecisato di ore. Forse era divenuto afono.

Ha parlato, invece, Don Costa: ha rapidamente ripercorso il cammino della Fuci, cammino svoltosi tra difficoltà, lotte, sacrifici: ma è proprio da questo passato che la Fuci trae certezza per il suo avvenire. "Siate riflessivi, attivi, coraggiosi — ha concluso. — Abbiamo parlato di contemplazione e azione non certo per il gusto di usare parole grosse. Occorre incontrarsi con Dio per poter incontrarsi con gli uomini. Siate più ricchi nella vostra vita interiore, più silenziosi, più raccolti, nello stesso tempo più aperti. C'è un attivismo che vuota la vita, ma c'è un dovere sano di operare. Operate con forza nella società in cui vivete".

Infine il Card. Ruffini ha manifestato il suo compiacimento per il modo in cui si è svolto il Congresso tutto e per il nostro contegno; e con un nostro lungo applauso — questa volta di ringraziamento — si è chiusa l'assemblea.

Ora non mi resterebbe che raccontarti della gita ad Erice, ma lascio il compito a Claudio che certo lo farà con maggior vivezza.

Ciao. Tua aff.ma

Fausta La Valle

SALUTI DI VECCHI FUCINI

Fra tanti telegrammi di adesione e di augurio che abbiamo ricevuto a Palermo, alcuni ci sono giunti che particolarmente ci hanno fatto sentire il pregio di una solidarietà e di una vicinanza che giungeva da vecchi fucini, memori di un vincolo vivo e di una comunanza ideale ininterrotta.

In brevi righe c'era tutto l'antico entusiasmo ed anche un po' di nostalgia.

Ecco quelli di Carlo Moro: «Presente preghiera affetto nostalgia augurovi ottimo congresso. *Carlo Moro*»; di Aldo Moro: «Sentitemi presente beneaugurando affettuosamente. *Aldo Moro*»: di Giulio Ambrosetti: «Invio fervida adesione et voti. *Giulio Ambrosetti*»; ed un brano della lettera di Ivo Murgia: «Sopratutto ai giovani vorrei raccomandare di *vivere* il Congresso con serietà. Dì loro che se un anziano può avere un rimpianto, non è certo di non aver schiamazzato abbastanza, ma di non essersi abbastanza profondamente preparato alla vita negli anni più adatti a farlo».

Povera gente in attesa

Durante le giornate palermitane l'appello di un gruppo di minatori della città di Lercara ci ha fatto conoscere lo stato di profonda miseria in cui essi vivono.

Il nostro Presidente Centrale ha personalmente interessato ad una soluzione del doloroso problema S. Eminenza il Card. E. Ruffini e l'on. prof. Restivo Presidente della Regione Siciliana. Queste autorità hanno assicurato il loro pronto e concreto intervento inteso a dare a quelle popolazioni condizioni di vita più dignitose ed umane.

La sensibilità cristiana dei fucini, ha poi promosso una colletta in Chiesa mediante la quale sono state raccolte lire 100.000 che sono state rimesse al Parroco della città di Lercara, perchè le eroghi a favore dei casi più disperati.

All'appello delle famiglie di Lercara abbiamo risposto materialmente con quel poco che era nelle nostre possibilità. Ma ci resta la coscienza, in Sicilia fatta più viva, del debito che abbiamo di un'altra risposta, a loro e a tutti quelli che soffrono della incomprensione umana: e cioè l'impegno della vita di ciascuno di noi a una instancabile opera di elevazione sociale, preparata nella consapevolezza delle nostre responsabilità di uomini e di cristiani, e attuata, con autentico amore, sulla strada delle nostre particolari vocazioni.

Valori della cultura nel mondo contemporaneo

In modo estremamente elementare il nostro tema può essere precisato in questi tre momenti: l'argomento centrale della cultura contemporanea è l'interesse per l'uomo; la prospettiva di questa cultura è la radicalità dell'analisi dell'uomo; il compito nostro in questa situazione è mantenere il senso della responsabilità e della testimonianza che lo studioso cristiano deve dare come studioso (mostrare come debba darla come cristiano è compito di altri).

Il carattere dominante dunque è l'interesse per l'uomo. Se facciamo un piccolo bilancio vediamo che forse mai come oggi l'uomo ha saputo così poco di se.

Ora la civiltà si distingue a seconda della misura che si scopre nell'uomo. Civiltà, scienza non sono che tentativi, sondaggi per ancorare quell'essere che ogni giorno si vede sfuggire di mano. L'ansia dell'uomo nei secoli è di ritrovare se stesso. L'uomo è in bilico tra l'attimo e l'eternità. Se è venuto all'essere dal nulla, al nulla più non può tornare.

Il carattere del nostro tempo, quindi, è la radicalità. L'ottocento è il secolo dei sistemi, delle concezioni del mondo, delle *Weltanschaungen*. La filosofia, la scienza, l'arte, la politica, la critica storica, l'economia si ripropongono il programma dell'illuminismo: l'uomo come misura, inizio e fine di tutto. Il sistema ricerca il principio di verità. Per Hegel la verità è il tutto; e dava così la formula classica dell'ottocento. A questa formula si riduce anche la formula del materialismo. Il nostro tempo ha divagato in tutte le vie della cultura; ha trovato molte cose, nel cielo e nella terra; ma sta per perdere se stesso. Come ponte tra l'idealismo e la nostra epoca l'uomo più rappresentativo è stato Feuerbach. Il suo pensiero è proprio il pensiero dell'uomo. Ha cercato di sfrondare l'idealismo e il materialismo illuminista; e suo merito è di aver dimostrato che il divario tra le due concezioni materialista e idealista è più apparente che reale. Noi oggi viviamo in un secondo ottocento. Il '900 maturatosi nell'esperienza dolorosa di due guerre, vive le stesse preoccupazioni: i temi traditi dall'idealismo e dal materialismo.

In questa prima metà del novecento marxismo e esistenzialismo hanno potuto presentarsi come fenomeni universali della cultura (e forse sono i soli, oggi). Marxismo e esistenzialismo rappresentano due concezioni della libertà: non resta che l'alternativa: o un unico partito per la creazione del sistema collettivo o l'affermazione di se stesso come singolo nella propria capacità originaria. La cultura in questa situazione è una forma di immanenza di carattere molto strano e che pochi cattolici hanno capito. Si pensa che marxismo sia realismo e esistenzialismo sia reazione all'idealismo (ciò che è anche vero). Il realismo cristiano ammette l'idea, si fonda su l'idea. Nel marxismo e nell'esistenzialismo non esiste l'idea, esiste soltanto il senso storico dell'uomo che attende e compie il suo sviluppo.

Il marxismo afferma che l'uomo non è uomo che nella società e per la società; la sua libertà ha un'unica valenza, quella di essere per la società. Per Hegel l'unica personalità etica è lo stato; ed il suo era ancora lo stato burocrate prussiano. L'esistenzialismo dice che per l'uomo non c'è libertà se l'uomo non è prima in se stesso e per se stesso. Si può ricordare la polemica di Sartre con gli scrittori di *La Pensée*: Sartre contestava ai comunisti il loro messianismo sociale: « Voi pretendete di dare all'uomo la libertà, ma volete prima una condizione, che l'uomo si abbandoni a voi stessi ».

Marxismo ed esistenzialismo pretendono alla eredità del crisianesimo nel mondo e la rivoluzione ch'essi annunciano è forse la più grave che il cristianesimo abbia incontrato dopo i primi secoli, dopo l'eresia del medio evo, la riforma e il modernismo (e il modernismo è stato un fenomeno più clericale che universale). Marxismo e esistenzialismo sono più universali: è l'uomo che proclama di voler essere solamente uomo. Il marxismo si è assunto il programma di portare il cielo in terra. Analogo, anche se con ritmo opposto, l'esistenzialismo. Non sarà la istanza quale il nuovo concetto dell'esistenza (in cui oggi si ritrova tanta parte della coscienza europea nella sua manifestazione più decisiva); l'esistenzialismo superata la prima fase sta ricercando una sistemazione nelle varie forme dello spirito. A Torino è sorta una rivista di sociologia a orientamento esistenzialista. Il marxismo è più massiccio come attacco e più appariscente. L'esistenzialismo ha un'attacco più completo e subdolo: ma forse così più deleterio. I due tipi di letteratura che esprimono il marxismo e l'esistenzialismo hanno trovate molto efficaci: svincolare l'uomo da tutti gli impacci che gli impediscono di essere se stesso. Le crisi potranno toccare le sovrastrutture esterne della collettività cristiana ma l'essenza è la fede. Ma ciò non deve costituire un cuscino per la nostra fede. Noi non possiamo identificarci con la Chiesa.

Il compito del cristiano è la testimonianza; a voi persone di studio la testimonianza come cristiani e studiosi. Testimonianza come studiosi, chiamati a esser guida del vostro prossimo. Occorre uno sconfinato amore alla verità. Non dovete accarezzare un cristianesimo di facile ottimismo. Il cristianesimo ha per sfondo l'ottimismo, per secondo momento il pessimismo, per terzo la salvezza dell'uomo. Dovete studiare; non si tratta che l'Italia sta attraversando un periodo di progresso cattolico nella cultura; non si tratta che ci sia convergenza di pensiero verso il cattolicesimo; si tratta di essere primi al traguardo della ricerca della verità. Occorre arrivare ai posti di irradiamento dello spirito; non solamente attraverso la combinazione, ma arrivare quasi per riconoscimento universale. Arrivate primi nella scienza, nella applicazione dell'ascetica sfibrante dello studio; non ci sono esperienze come queste che ci insegnino ad essere semplici, buoni, umili, nella vita. Ecco il compito che ci spetta. Partite con questo compito che la chiesa vi affida: compito di testimonianza.

L'atteggiamento decisivo dell'uomo è la testimonianza. Tutte le ricerche astratte ed erudite contano nulla se manca la tesimonianza; se l'uomo, una volta trovata la verità, non ritrova anche se stesso nella verità, se non la riporta alla sfera dello spirito. Ogni uomo di cultura, e come uomo di cultura, deve dare la sua testimonianza alla verità. Può essere che la verità si presenti neutra e non direttamente operante sul piano della crisi interiore dell'umanità. Ogni studioso vive e opera per l'universalità. Perciò trascende l'esperienza particolare e attinge l'assoluto. Questo isolamento nell'assoluto fa l'uomo maestro agli uomini e gli impone l'obbligo di meritare la loro fiducia. La meriterà se resisterà a tutte le lusinghe del momento. Se non rinuncerà a essere veramente se stesso. La idealità non fa partito perchè è di tutti e di sempre e per sempre. Gli uomini di idealità, sia anche umana o religiosa o soprannaturale, non devono fare partito nè combinare associazioni; spetta a loro spronare gli altri all'idea. E non lo possono fare che stando in alto e fuori. L'uomo di cultura deve stare fuori per mantenersi in alto: non per evadere la sua responsabilità, ma per dare a chi in buona o mala fede lavora, traffica nelle temporalità, il senso del giudizio. Il contatto concreto servirà come stimolo del suo lavoro. Ora testimoniare è affermare una presenza e pronunciarsi sull'esistenza: è congiungere la eternità al tempo. La testimonianza costituisce il compito trascendente dell'uomo. La testimonianza è la vittoria decisiva che l'uomo ottiene sul tempo e sull'egoismo. Il tempo spinge a dilazionare, l'egoismo compie nello spirito l'illusione che il tempo orchestra al di fuori; l'egoismo mette in movimento la figura dell'io, proietta i meriti propri, scrolla i propri pesi, tutto foderato di prudenza.

L'egoismo bilancia i propri compiti a seconda del gioco di forze nella comunità; non c'è più testimonianza. La testimonianza non può farsi che al limite. Dare il senso della presenza di Dio in Cristo. E' per dare questa testimonianza, che è venuto il cristianesimo. Oggi gli spiriti migliori in ogni campo guardano al cristianesimo come all'unica forza capace di arginare la corsa pazza al disastro. In questo dopoguerra gli spiriti hanno gravitato per pesi arcani verso il cristianesimo. Il mondo contemporaneo avverte l'assoluto solamente nella testimonianza, non nei libri, nelle conferenze ,nei giornali, negli articoli (questa è tecnica, è abilità, è mestiere). La testimonianza è sacrificio. Non è soprattutto l'ateismo da temere, ma l'indifferenza e l'ignoranza di Dio.

Se non c'è comunicativa tra noi, nello spirito, non facciamo che ordinaria amministrazione; è la testimonianza che è qualcosa di diverso. Il futuro è sempre affidato a pochi generosi, a pochi animosi; e voi siete pochi; anche se riempite questo teatro, che cosa siete di fronte a tutta la popolazione universitaria italiana?

Pusillus grex è l'espressione evangelica che fa il vostro onore. Non dovete diffidare; non dovete per questo credere che la vostra opera sia vana. E' il momento per voi di dare la testimonianza dello spirito. Dovete ottenere, primi, competenza e capacità: questa farà crollare il muro dell'indifferenza dei colleghi. E' raro che il vero studioso non sia leale. C'è sempre il sospetto che dietro di noi ci sia sempre qualche altra cosa. Quando trovano in noi quello che essi stessi ricercano, il muro cade e voi avete trovato la vostra strada, la vostra testimonianza.

Appunti della prolusione al Congresso di Palermo, tenuta dal P. **Cornelio Fabro**



P. Fabro parla ai congressisti

ADESIONI

Impedito partecipare personalmente congresso invio cordiali auguri auspicando studio problemi formazione apostolica metodo fucino collaudato esperienza corrobori vostra insostituibile presenza cattolica mondo universitario per trionfo verità et giustizia benedico - Monsignor Urbani.

Impegno contemporanee giornate eucaristiche Assisi sono tra voi nostalgia antico animo fucino salutando rinnovata primavera Fuci in codesto trentunesimo congresso stop vostra vibrante manifestazione esaltando valori sociali cultura testimonia sensibilità et responsabilità universitari cattolici italiani che ricchi di nobile tradizione et audacemente impegnati presente realtà sono sicura garanzia mondo migliore avvenire - Veronese presidente generale ACI.

Impossibilitato intervenire trentenusimo congresso nazionale Fuci pregoti partecipare mio vivo dispiaciuto sentimento dirigenti intervenuti et augurio fervido pieno successo vostri lavori - Gedda.

Nome movimento laureati piacenti essere costretti assenza da contemporanee settimane studio inviamo fervidissimi fraterni auguri fecondo lavoro - Golzio Carazzolo.

Urione donne azione cattolica accompagnano lavori congresso fraterna preghiera beneaugurando copiosissimi frutti apostolici - Carmela Rossi.

Gli auguri di Pax Romana

Secretariat Miec assure prieres journees fructueuses avenir monde universitaire et viva la fuci - Ducret Goldie Kelly Canelo.

PUBBLICAZIONI DI PAX ROMANA

"L'APOSTOLAT INTELLECTUEL,,

L'attività di *Pax Romana* potrà sembrare a qualcuno come troppo occasionalmente volta a pubblicare gli *atti* dei suoi congressi e dei suoi incontri. E si sa come tali pubblicazioni difficilmente possono raggiungere larghe zone di interesse e di lettori. Le sue cose migliori sono forse nella iniziata « Pamphlet series », dove sono apparsi « Katholische Aktion auf der Hochschule » e « Christian professional formation ». Piccoli volumi in cui più chiaro è il tentativo di sfuggire agli inconvenienti di una produzione libraria occasionale (e anche un poco più curata è la veste tipografica) e di fornire invece testi e materiale sufficientemente documentato, per un primo orientamento attorno a problemi che non possiamo non riconoscere ineliminabili nella vita e nella formazione dell'universitario cattolico. Primo orientamento, avvio alla riflessione, materiale su cui lavorare. E' semmai assente troppo spesso l'aiuto di note bibliografiche, che sarebbe tanto più utile in un tale tipo di pubblicazioni.

E' uscito ora « L'apostolat intellectuel » (1) che se si riporta immediatamente alla Settimana di studio che Pax Romana tenne a Fatima nella primavera scorsa, per l'impostazione dei lavori e per la volontà dell'adesione, risulta svincolata da un tono di cronaca per costituire un primo *dossier* di idee e di fatti sull'apostolato che spetta all'universitario in base alla sua configurazione naturale, spirituale e religiosa. Il tema è certamente centrale e pure tra noi fucini richiede maggiore attenzione e studio e più sicura volontà di concreta adesione. Anzi ci pare che da una esatta prospettiva di un « apostolato intellettuale » possano venire illuminati due estremi della nostra vita e della nostra presenza cristiana: quello di una certa « chiusura » intellettualistica e quello di una certa « apertura » apostolica. Si potrà invece da questi termini e sui valori che rappresentano, istituire non solo un « apostolato intellettuale », che è preciso dovere per l'intellettuale, ma pure suggerire qualche appunto alla nozione stessa di « apostolato ».

Il volumetto che Pax Romana fa ora uscire, seppur presenta discontinuità tra zone di impostazione e zone documentarie, e inovviabili lacune, è utile raccolta di materiale. E vorremmo raccomandarlo ai fucini in modo particolare (ricordando anche il tema organizzativo di questo anno: « Educazione all'apostolato »). Il lavoro si articola su alcuni temi: « L'apostolat intellectuel » (don E. Guano); « Le climat intellectuel et spirituel du monde moderne (p. Kälin o. p.), « La reponse du monde intellectuel catholique » (che risulta parzialmente informativo), « La formation pour l'apostolat intellectuel », « L'apostolat intellectuel des Fédérations au sein de Pax Romana » (R. M. Goldie), « L'apostolat intellectuel des universitaires en dehors du milieu de l'université » (B. Ducret). C'è, come si vede, una certa esigenza — e può essere pretesa — di completezza tematica; ed è anche questo un pregio della pubblicazione, una volta confessato che lo svolgimento è parziale e provvisorio. Ma ci pare, per questo lavoro e per questo stimolo, per la scelta preziosa, più che opportuna, di questi interessi di studio, di dover esser grati a Pax Romana.

G. L.

(1) *L'apostolat intellectuel.* Série des brochures de Pax Romana - MIEC, N. 3, Fribourg, Suisse, 1951, fr. 1 (esistono pure due edizioni minori in lingua inglese e spagnola, in ciclostile).

LA RELAZIONE DEL PROF. ARTURO DANUSSO

TECNICA E UNITA' DEL SAPERE

PUO' far meraviglia che accanto alla filosofia, al diritto, alle lettere, all'arte, i cui rapporti colla morale sono immediati, si presenti la tecnica ad affermare analoghi rapporti non solo oggettivamente per i fini che può realizzare, ma anche soggettivamente per la sua origine e per lo sviluppo scientifico da cui prende alimento la sua struttura formale.

Si pensa infatti da molti che la tecnica si riduca ad un puro gioco di formule e di numeri, paragonabile ad una specie di esercizio fisico della mente in confronto coll'esercizio spirituale promosso dalle discipline morali, che stanno in un piano gerarchico più elevato perchè si occupano di qualità anzichè di quantità. E poichè dalla sola quantità non si può assurgere alla qualità, si afferma che dal processo formativo della tecnica esula qualunque riflesso dei problemi spirituali.

Il giudizio è in parte dovuto al prevalere dell'indirizzo analitico su quello sintetico nell'indagine scientifica moderna, indirizzo che ha fruttato mirabilmente ai fini utilitari dell'erudizione, ossia del cumulo quantitativo delle nozioni e della produzione tecnica che ne è derivata, ma ha polarizzato su questi fini l'attenzione degli studiosi e l'ha distratta dai problemi formativi ed umani della cultura propriamente detta, che lavora bensì nei solchi dell'analisi, ma semina e raccoglie nei campi della sintesi.

Se gli studiosi del mondo fisico e della tecnica avessero allargato gli orizzonti della loro specialità intessendo la feconda trama della comparazione delle scienze; e se dal margine di questa trama non si fossero straniati i filosofi, il cui compito sarebbe pur quello di tenderne e farne vibrare armoniosamente i fili per cogliere il succo del pensiero scientifico e ricondurlo ad unità, avremmo sentito rettificare quel giudizio e riconoscere anche al problema tecnico la dignità di problema spirituale.

Cerchiamo di darne le ragioni guardando prima alla scienza da cui la tecnica trae l'ispirazione e la disciplina, e poi alla tecnica per sè stessa.

Alla scienza la tecnica richiede un'affinata specializzazione. In questa si costituisce una gerarchia di proposizioni: le une dominanti, le altre derivate. Le prime contengono le idee madri, i principi direttivi; le seconde scendono fino ai più minuti particolari applicativi. Chi seguisse quelle e non queste potrebbe diventare uno scienziato puro, non mai un realizzatore tecnico. Badiamo però a non eccedere in questo giudizio, a non credere cioè che il complesso delle proposizioni particolari più direttamente connesse coll'applicazione sia, oltrechè necessario, anche sufficiente a formare la cultura del tecnico: trascineremmo questa cultura verso l'empirismo.

Ogni giudizio del tecnico deve ricollegarsi ai principi: la nozione di questi dev'essere ripensata alla luce riflessa da modelli che le applicazioni presentano; e la meditazione deve abituarci a vedere i principi in se stessi.

E' questa la prima fase di elevazione del pensiero scientifico. I principi, visti poliedricamente, s'incarnano in noi. Sentiamo il bisogno di formularli con termini più evidenti; ci accorgiamo che la loro generalità merita un'espressione diversa da quella del linguaggio ermetico che le specialità a fondo sono condotte ad istituire, un'espressione cioè più aderente alla comprensione comune delle persone colte.

Si avvia qui la seconda fase: lo scambio delle idee fra cultori di diverse specialità, almeno fra le più vicine, per la ricerca degli elementi ad essi comuni. I principi, resi intelligibili, vengono in discussione; e, se sono veramente sostanziosi, appaiono concordi nei vari campi, appena siano liberati dalle scorie del linguaggio particolaristico.

Ciascuno ritorna da queste conversazioni alla propria specialità nutrito di pensieri più vasti; vede i principi in una luce più alta, acquista maggior fiducia nella loro potenza espressiva. Dopo averli dedotti come conseguenza necessaria dai postulati di osservazione su cui fu eretto l'edificio scientifico che gli è famigliare, si domanda se essi non abbiano tale virtù comprensiva da essere anche sufficienti a contenere in germe quell'edificio, e quindi a permettere di ricostruirlo quando vengano posti alla base come nuovi postulati.

Dati sotto questa forma, i principi assumono veramente un largo respiro: la loro espressione ammette una più vasta concordanza nella comparazione delle scienze.

Sono aspetti della vasta armonia naturale che affiorano non solo dal cumulo delle sensazioni, ma anche, ed assai meglio, dal rigore scientifico: validi appigli per i filosofi, che possono finalmente volgere il loro sguardo alle scienze fisiche, darne un giudizio critico, promuoverne la sintesi.

Sorge allora spontaneo, comunque possa apparire ardito, il tentativo di spingere innanzi il gioco delle analogie fino a varcare le soglie del mondo morale. E' noto infatti dalla Rivelazione, e confermato dall'esperienza storica, che anche alle leggi morali spetta una posizione di privilegio perchè la convivenza umana va bene o male secondochè quelle leggi sono o no rispettate. Il metodo delle variazioni, atto a mettere in luce il privilegio, viene qui applicato continuamente non per artifizio logico, ma di fatto, quando l'uomo, abusando del dono della libertà, inserisce la variazione nell'ordine morale perturbandolo col peccato.

All'analogia di metodo seguono analogie nei risultati. Principi di giustizia, di libertà, di solidarietà, propri del mondo morale, trovano riscontro nel mondo fisico, purchè nel passaggio dall'uno all'altro si tenga presente che da una parte regna la libertà e quindi la responsabilità; dall'altra il più assoluto determinismo.

Con questa riserva essenziale, l'ordine morale scende ad illuminare l'ordine fisico, e ce lo fa apparire come una proiezione dell'unica grande legge di perfezione con cui Dio modellò l'universò, tutto disponendo « in numero, pondere, et mensura ».

Così il pensiero scientifico tenta la sua suprema elevazione: il contatto colla verità rivelata; e i principi fondamentali della scienza che questo contatto sembrano realizzare possono considerarsi come le migliori tracce dell'Assoluto che sia dato di scorgere nei campi della filosofia naturale.

Messi poi a base, anzichè a conclusione, dell'edificio scientifico, essi permettono di ricostruirlo tutto intero fino a ritrovare come conseguenze i primitivi postulati; ma la loro qualità conferisce al linguaggio scientifico quel calore di espressione e quell'aderenza alla vita di cui il tecnico abbisogna per rafforzare la sua potenza inventiva.

Si potrebbe obbiettare che una siffatta ricostruzione viene a fondare la scienza sopra un atto di fede e quindi viola le norme inderogabili del metodo positivo che alla scienza conviene. Ma l'obbiezione cade appena si osservi che dal punto di vista formale è indifferente la scelta dei postulati; e che in via sostanziale essi attendono il loro collaudo dalle conferme sperimentali delle conseguenze che ne derivano. Nel caso nostro postulati di osservazione e principi-base della ricostruzione sono chiusi in uno stesso ciclo logico reversibile: il collaudo degli uni vale anche per gli altri.

Vi è dunque identità logica fra i due procedimenti: la differenza sta tutta nella loro risonanza spirituale.

Penso che bastino queste riflessioni a dar rilievo alla prima parte della nostra tesi. Se il pensiero religioso ci appare guida e conforto in ogni fatica spesa per la gloria di Dio, sembra difficile ammettere che esso rimanga ostinatamente assente dalla fatica del tecnico, che, incidendo così profondamente sugli atteggiamenti e sulle possibilità della vita umana, deve avere un posto di primo piano nei disegni provvidenziali.

Ed ora veniamo alla seconda parte della tesi, ossia ai riflessi spirituali della tecnica, considerandone l'« origine », i « mezzi » di cui si vale per il suo sviluppo, i « fini » a cui tende.

All'« origine » i riflessi sono immediati. La tecnica risponde ad un preciso comandamento divino: crescete e moltiplicatevi, assoggettate la terra, dominate sui tre regni della natura. In termini moderni: fate della sana demografia non solo diffondendo senza egoismi la vita sulla terra, ma anche — e questo fa al caso nostro — sollecitando dalla scienza e dalla tecnica tutti i presìdi più adatti a curarne l'igiene, a prevenirne e combatterne le malattie, a migliorarne con ogni mezzo le sorti; e per questo bonificate e coltivate la terra, frugate nelle sue viscere, solcate i fiumi ed i mari, correte liberamente le vie dell'aria; fate vostro ogni tesoro di vita, di energia, di materia. E poichè non meno preciso è il comando del vicendevole amore fra gli uomini, fate tutto questo non per puro fine di lucro, o per sete di domilio sui vostri fratelli bensì per alleviarne le fatiche, soccorrerne le miserie, favorirne l'ascesa spirituale.

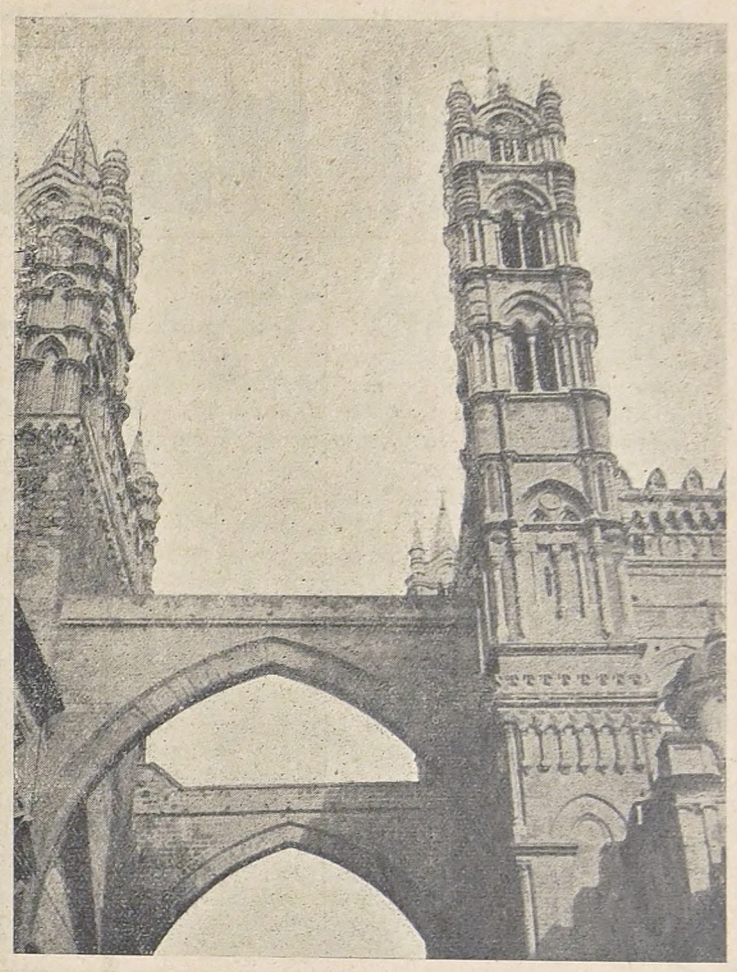
Dopo il primo peccato il comandamento permane, ma la condanna semina di spine il cammino che lo stato di innocenza avrebbe seminato di rose. Il lavoro compiuto con fatica e sudore diventa il retaggio dell'uomo, mezzo di espiazione, strumento di redenzione.

Nessuna meraviglia allora che il doppio comandamento susciti prodigi di volontà e di dedizione nel fondo delle anime, e non solo di quelle già temprate dalla fede dinnanzi alle quali risplende la gioia di ubbidire a Dio, ma anche di tante altre che vi anelano ancora oscuramente, e camminano inconsapevoli ad incontrarla, lungo una delle infinite vie che il Signore ci ha preparato per salire fino a Lui.

Ed ecco allora sorgere ed affermarsi in mille guise il tormento spirituale dell'invenzione.

L'inventore è tratto, ora da

(Continua a pag. 8)



A proposito di spiritualità della tecnica, torna opportuno riandare con la mente all'atmosfera di vivissima religiosità e misticismo che, spinta irresistibile alla tecnica, coperse la nostra penisola (e le sue isole, come in questo caso della cattedrale di Palermo) di una mirabile fioritura di cattedrali proiettate in cielo, segni di una inestinguibile aspirazione, materia resa spirito.

Telegrammi augurali

Dolente non poter intervenire trentunesimo congresso nazionale Fuci causa impegni precedentemente assunti ringrazio gradito invito et prego porgere ai partecipanti mio cordiale augurio di buon lavoro - Segni Ministro P. I.

Affettuosamente vicino alla Fuci mentre celebra trentunesimo Congresso Nazionale penso con una punta di nostalgia ma con fierezza gloriosi congressi passati testimoni lineare condotta et immutato spirito federazione stop fucini di oggi habent naturale consegra di non mutare questo spirito ma est superflua raccomandazione stop saluti et auguri - Giulio Andreotti.

Con cuore immutabilmente fucino vi saluto beneagurando - Migliori Alto Commissario Igiene et Sanità Pubblica.

Impedito parteciparvi giungano graditi anche miei voti augurali congresso nazionale Fuci cordialmente benedico - Tonetti Arcivescovo coadiutore Messina.

Agrigento saluta congressisti fucini auspicando partecipanti influssi cultura cristiana società contemporanea - Iacono vescovo ausiliario.

Involontariamente assente assicuro voti et preghiere lavori congresso - Mingo vescovo di Trapani.

Spiritualmente presenti auguriamo frutti copiosi lavori convegno benediciamo - Botto Arcivescovo di Cagliari.

Voti augurali assicurazione preghiere copiosi fecondi risultati congresso - Arcivescovo Di Leo (Mazzara del Vallo).

Impossibilitato a partecipare personalmente al XXXI congresso nazionale della FUCI invio larghe benedizioni augurando felicissimi risultati - Angelo Paino Arcivescovo e Archimandrita di Messina.

Congregazioni mariane universitarie in unione di spirito ed opere seguono fraterna simpatia lavori congresso formulando auguri di frutti cristiano apostolato - Padre Frasca Promotore Regionale.

Laureati presenti settimana Taormina salutano fratelli fucini uniti comuni ideali et campo azione - Bernareggi.

L'Enciclica di Pio XII

" Irruentium malorum ,,

Sottoponiamo alla attenzione dei fucini la lettera Enciclica « Irruentium malorum » in cui il Pontefice Pio XII, rivolgendosi all' Episcopato Cattolico, esorta ad un rinnovato fervore nella recita del S. Rosario nel mese di ottobre perchè migliorino le sorti dell'umana famiglia, siano tutelati i diritti della Chiesa, cessino le persecuzioni e le insidie all'innocenza dell'infanzia. Si mediti da tutti questa lettera in cui il S. Padre con accorata parola ricorda i mali che affliggono il gregge di Cristo e soprattutto si realizzi l'invito a recitare il Santo Rosario, potente mezzo di intercessione per ottenere finalmente pace e giustizia alla società tormentata.

LA RELAZIONE CONCLUSIVA DEL PRESIDENTE CENTRALE ROMOLO PIETROBELLI

La Fuci realizzi pienamente se stessa con coraggio e generosità

E' opportuno, per esaminare gli orientamenti generali della FUCI e prospettare i motivi essenziali del nostro lavoro, riandare col pensiero al Congresso di Genova, ove soprattutto attraverso la relazione di Carlo Moro, si tracciò la sintesi della ricostruzione della FUCI, dalla guerra sino al 1949. Momento culminante, quello, di un processo faticoso e vasto.

L'anno scorso 1950 siamo passati attraverso l'esperienza universale dell'Anno Santo, ricco di centrali motivi di meditazione per la vita cristiana. La FUCI, insieme a tutta Pax Romana ha partecipato al pellegrinaggio a Roma, alle basiliche degli Apostoli, unita alle preghiere di tutta la Chiesa.

Il tema poi esaminato e approfondito durante l'anno trascorso, misto di male, di peccato e di involuzioni.

Si tratta di trovare la posizione tra l'ottimismo eccessivo, e il pessimismo che giudica il mondo incamminato verso la sua distruzione. Fiduciosi che la « terra non sarà distrutta » bisogna pur constatare che l'uomo è alla ricerca affannosa di quell'equilibrio che lo renda capace del controllo sulle cose e sulla tecnica, la quale sembra sopravanzarlo.

In generale questa problematica o non viene colta, per insufficienza, semplicismo o superficialità oppure chi la percepisce si ritira, spesso intento al superamento solo della propria situazione individuale, ignorando la solidarietà del cosmo, materiale e spirituale.

Da questo punto di vista, nel mondo universitario nel quale vi-



Parla Romolo Pietrobelli

viamo non c'è motivo a grandi speranze, come a grandi delusioni. Accanto a positivi spunti di ripresa spirituale, esistono ancora troppo larghi gruppi di giovani, che, anche molto per la difficoltà immediata e concreta della vita, non sanno emergere oltre la posizione individuale verso una comprensione e soluzione più vasta del problema.

Con un certo ordine procediamo a qualche riflessione, prendendo l'avvio da ciò che è assolutamente primario.

Vita religiosa

L'analisi, per non cadere nello schema prefisso e troppo personale, mi pare utile farla ponendo una serie di interrogativi fondamentali. E vorrei che la conclusione non nuocesse alla colossale importanza dei quesiti.

Che tono di vita religiosa esiste tra gli universitari? Dio che posto occupa? C'è una nozione di Dio sufficientemente pura e alta?

La Chiesa, Maestra e interprete della rivelazione di Dio com'è ascoltata? Domanda particolare, questa, per noi che siamo operai della Chiesa, voluti da Lei per santificare il mondo universitario; che ci è stato consegnato privo della sua primordiale consacrazione.

La vita di Grazia, il Corpo Mistico, la vita Sacramentale che significato hanno? la vita liturgica? il tempo, l'anno segnato nel suo ritmo dalla volontà di Dio e dal mistero della sua vita terrena come è conosciuto e vissuto? E la dottrina cristiana, il Vangelo, la Sacra Scrittura, le Encicliche pontificie che puntualizzano, per chi sia sensibile e preparato, la storia dell'uomo e degli sforzi di Dio per salvarlo, come sono conosciuti?

E ancora, come si prega, come si adora Iddio? che cosa si offre a Lui? Come lo si preferisce concretamente? Come si sfugge piuttosto alla sua parola quando non ci sembra adatta e conveniente?

Il peccato in che misura incide nell'anima individuale e nella comunità universitaria? Esiste il senso del peccato? Ricordiamo le parole del Cardinale Suhard che con forza diceva: « ...l'umanesimo non può essere costituito se non si prende come punto di partenza il peccato ». Che senso ha parlare di liberazione dalla colpa? Cosa si risponde?

La risposta che ancora troppo frequentemente echeggia, insufficiente ed errata è che « la religione è un affare privato » di cui ognuno è responsabile di fronte a se stesso, e di fronte a un Dio malconosciuto e dimenticato.

E rivolgendoci a noi stessi, cerchiamo di chiederci in che misura e intensità la nostra testimonianza religiosa si adegua all'altrui ateismo pratico. Per noi Dio resta sempre Dio o vedendo di Dio l'aspetto troppo familiare perdiamo il senso del sacro, il senso del mistero? La nostra pratica di vita cristiana, personale e collettiva, tende ridare a Lui il posto che Gli spetta? E' inteso e vissuto ad esempio il sacrificio della Messa secondo questa donazione di gloria a Lui e di redenzione dell'umanità?

Siamo persuasi e consapevoli che noi rispondiamo alla nostra vocazione di cristiani, e che saremo al nostro posto nel mondo solo nella misura in cui la nostra storia personale diventerà storia di Dio, per cui ogni nostro atto sarà finalizzato alla Sua gloria?

Consideriamo che se la nostra è vocazione vera a Dio deve essere percepita da tutti quanti ci avvicinano.

Responsabilità determinante nella cultura

Tracciato rapidamente questo itinerario di considerazioni interrogative che intendono scuotere dal torpore religioso chi vi ci fosse adagiato, orientiamo la nostra ricerca, essa pure rapida, al momento culturale.

Bisogna innanzitutto constatare che siamo ancora lontani da una spontanea posizione culturale, fatta di attenzione e meditazione sui fatti e sulle idee, per cogliere la loro spiegazione: del metodo e dell'habitus a capire, si sono ancora impadroniti troppo pochi.

E poi ancora non si è sempre convinti di come e quanto le idee illuminino le cose e le governino; l'esempio del Toniolo in Italia, nell'Azione cattolica, ci deve essere particolarmente caro a questo proposito.

Era stato accusato di « poca concretezza » in talune circostanze, in particolare nel Congresso di Modena del 1904, mentre poi seppe dimostrare, come il risalire ai principi e il confrontare gli atti con la teoria, fosse stretta necessità di ogni uomo che voglia incidere con chiarezza nella realtà e operare tra i suoi simili. L'obbiezione non è ancora morta, certamente; si tratta di superarla mostrandone la inconsistenza con l'esempio.

La cultura infatti, posseduta in unità perfetta con tutti i valori della persona, costituisce un elemento distintivo e determinante per la educazione stessa della personalità. La cultura, concepita come formazione dell'uomo, che lo eleva, dal mondo dell'indistinto e dell'immediato, alla propria consapevolezza e libertà, è il segno che caratterizza l'uomo e gli consente di farsi maestro e orientatore nella società.

Tre momenti mi pare dover indicare a questo proposito:

1) Il momento umano e filosofico, che fa conoscere l'universale, che dà gli strumenti del metodo logico e dà l'equilibrio indispensabile alla ricerca.

2) Il momento della cultura specializzata, disinteressata, che pretende legittima autonomia a ciascun ramo della scienza, senza intenti apologetici, se pur in una armonia più interiore con tutto il sapere.

3) Il momento della cultura religiosa teologica, che solo dà spiegazione totale e unitaria in quanto ci avvicina di più alla Sapienza somma. L'interesse e lo studio per la teologia che deve aumentare in noi, deve peraltro procedere nell'ambito della fedeltà rispettosa al magistero della Chiesa, che anche recentemente attraverso la « Humani generis » ha indicato i possibili pericoli di una filosofia che corrompa la metafisica e di una teologia nuova che per rendersi più digeribile ai palati moderni introduca nel patrimonio della rivelazione qualche errore di interpretazione.

Questi momenti distinti si accomunano nella tensione unitaria della persona che mira alla propria crescita totale. Essi ci possono condurre ad una pronta sensibilità alle grandi idee della vita, congiunta ad una viva attenzione al divenire storico.

I cattolici italiani riusciranno a stimolare interiormente la società — orientandola in senso cristiano — nella misura in cui si qualificheranno culturalmente in tutti i settori, dando prova nella scienza di non essere inferiori a nessuno, anzi di saper precedere e scoprire. Questo invito alla competenza e alla serietà, direi che costituisce la responsabilità determinante della FUCI nell'ambito della società universitaria, come tra i cattolici di azione in generale.

Si sfuggirà all'astrattismo e all'intellettualismo, pericoli sempre latenti in chi studia, quando tutta la vita sarà sorretta e guidata da un intenso spirito di carità.

Spirito di carità e di sacrificio

Ripeto con Padre Bevilacqua che... « purtroppo esistono molti i quali, più o meno inconsciamente, pensano che se con pena avessero conquistato qualcosa per mezzo della ragione, l'avrebbero poi anche già applicato alla vita ». Non è estraneo alla FUCI questo richiamo, va anzi considerato da vicino, perchè nessun intellettualismo morale può trovar posto tra noi, e nessuna concezione che esoneri dalla fatica e dal sacrificio.

Siamo anzi persuasi che uno dei difetti più gravi di parte della società contemporanea, anche universitaria, consista nel rifiuto, consapevole ed egoista, del sacrificio e della sofferenza. Rifiuto che è la causa e il presupposto delle gravi deficienze morali e materiali che si presentano al nostro esame. Sappiamo che la via già percorsa dai santi è stata quella che, dalla sofferenza involontaria e passivamente subita, si è elevata a far loro amare il dolore: attraverso questa via hanno donato la vita e la gioia redentrice.

E' parola evangelica quella che pone al centro della vita la croce: dopo questo insegnamento, e in forza di esso, reso eloquente dall'esempio del figlio di Dio, non possiamo avere il diritto di essere fiduciosi e ottimisti, per la salvezza nostra e la redenzione dei fratelli, se non passiamo attraverso il sacrificio. Non possiamo offrire a Dio quello che ci costa meno, ma dovremmo essere capaci di offrire il meglio di noi, quello che crediamo più nostro, le nostre anime e la nostra vita.

Linguaggio arduo questo, che ci trova insufficienti, ma è l'unico che messo in pratica permetta la consacrazione del mondo a Dio, la riedificazione di ogni cosa nell'ordine.

Questo spirito che si tramuti in azione è l'unico che fondi la solidarietà e la fratellanza, che realizzi l'« insieme » degli uomini, per cui ognuno si affidi all'altro senza timore.

Il rifiuto di salire per la via stretta ci rende inetti e parolai con i fratelli; ci toglie la possibilità di capire e assistere e partecipare alla sofferenza di chi ci passa accanto.

E' bene che un congresso, fatto di giovani allegri ed esuberanti, riaffermi la sua fede, di fronte al mondo, nella necessità di questo indirizzo.

La via del sacrificio e della carità, riuscirà a darci maggiore ricchezza di umanità e da simpatizzanti diventeremo discepoli e da discepoli, apostoli della Verità. La nostra condotta morale, così orientata, ci indicherà, palese anche se dura, l'unica possibilità di essere testimoni vivi e apostoli nel nostro ambiente.

Non vorrei d'altro canto che di fronte a un indirizzo così elevato ci lasciassimo assalire dalla sfiducia e dallo scontento, ben sapendo la limitatezza delle nostre forze. Ripeto ancora con Padre Bevilacqua che... « per agire tra i fratelli con piena coscienza, il cristiano non aspetterà ad essere santo: basta tendere alla santità per avere il diritto, il dovere e la Grazia di operare ».

Ambito della nostra attiva presenza

Siamo chiamati a realizzare questa nostra vocazione in luoghi e circostanze diverse. E' bene che, a linee essenziali, ci sforziamo di precisare questo ambito perchè anche nelle forme esterne e visibili, la FUCI si collochi con adeguatezza al suo posto.

Il Circolo

Anzitutto è nel Circolo che si deve esplicare il nostro impegno; è attraverso di esso, che si deve cercare il contatto con gli altri universitari. Il Circolo rimane sempre il centro di ogni nostra preoccupazione perchè a Circoli vivi risponde una FUCI viva; è in esso che nasce e si sviluppa la catena della comunità fucina nazionale. La sua disfunzione significherebbe rottura di questa vasta catena di amicizie, capaci di bene.

Bisogna, per renderlo più operante, stimolare un numero più grande di adesioni come pure è necessario che tempestivamente si realizzino tentativi di costituzione di altri gruppi nelle grosse città universitarie sapendo anche arrischiare. I tempi sono ormai maturi per questa crescita ordinata e notevole. A questo scopo è importante curare in forme diverse i contatti con gli studenti dei licei, in maniera di preparare loro il cammino all'ingresso nella Fuci.



Assemblea plenaria al Teatro Politeama

Nell'Università

La Fuci è una cosa povera se non è pienamente universitaria, con acutezza di sensibilità; pur non esclusivamente, per non rompere col resto della società, essa è con prevalenza assoluta chiamata ad una presenza universitaria.

Abbiamo sempre innanzi questo compito grandioso che è appena iniziato: se la Fuci non sarà, naturalmente e con forza, penetrata in tutta la vita universitaria, in tutte le sue forme e in tutte le sue strutture, non avrà assolto al suo primario dovere e si espone al proprio annullamento. I modi particolari sono stati e sono più volte suggeriti e per questo non mi ripeto, ma rinvio a tutte quelle indicazioni. Essa deve creare attorno a sè nell'Ateneo, fra le mura degli istituti universitari una più larga adesione e un più largo consenso.

Talvolta c'è da pensare che i fucini credano con scarsa convinzione, e quindi senza entusiasmo vero, alle formidabili idealità che la Fuci loro insegna.

Nella facoltà in vista della professione

All'università si entra attraverso la facoltà che si è scelta, comunità più concreta e particolare, più esattamente definibile: essa è in molti casi un ambiente ancora da scoprire nella sua funzione, nel suo metodo, nel suo determinarsi storico, nella possibilità immediata che essa offre per l'avvicinamento spontaneo tra gli universitari che l'hanno scelta in mezzo a tutte le altre. Non è solo e non deve essere solo un piccolo mondo specializzato, ma deve diventare un incontro, su un piano preciso e determinato, di giovani che per tendenze affini mirano a servire la società attraverso la professione specifica. Quasi sempre ad una serietà generale di vita nella propria facoltà, corrisponde una serietà e fecondità nella professione.

Pensare alla facoltà in vista della professione, tenendo conto del valore delle diverse mentalità e competenze professionali, (senza cadere in compartimenti stagni), e in vista di una posizione morale di onestà ferma e sicura da mantenere e perfezionare, in ogni circostanza, significa imboccare subito la via tanto difficile della unità della vita, attraverso una preparazione non saltuaria ma finalizzata e organica.

E' opportuno qui sottolineare un atteggiamento che in casa nostra si manifesta con troppa facilità. Dalle dichiarazioni di molti fucini, appena laureati e appena entrati nella professione, appare una viva nostalgia per i tempi fucini ormai trascorsi. E' superfluo segnalare la forza positiva di questo ricordo, che è un continuo riferimento a valori essenziali nella vita dell'uomo, ma anche è doveroso accennare al pericolo latente, che si rivela vivo quando si tessono troppo gli elogi di un mondo trascorso e per motivi non sempre validi non si sa trasfondere nel presente — professione e vita sociale, che si articola nelle diverse comunità intermedie di ogni tipo — impegno, intelligenza e buona volontà, un tempo prodigati per la Fuci. Nasce il dubbio di una non completa formazione conseguita in Fuci, quando si constata questa incapacità di trovare generosità e tempo, utili ad aiutare chi richiede e sollecita.

Da questo punto di vista, strettamente fucino, va esaminato il migliore funzionamento del Movimento dei Laureati di A. C.

La Fuci nella vita sociale

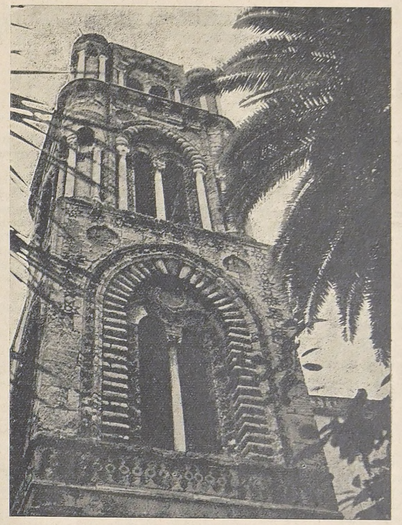
Vi invito ad amare la Fuci nella misura in cui essa è capace di adeguarsi, nelle forme consentitele, ai bisogni veri e profondi che si manifestano nella società.

Questa affermazione non indica alcun mutamento di indirizzo: è bene ribadire che l'indirizzo di sempre della Fuci, che qualifica ottimo fucino chi adempie con rigore ai suoi doveri di studente e che dà il primato alla contemplazione affinchè l'azione sia rettamente e largamente esercitata, non intende essere mutata con qualche più esteriore e meno fecondo invito all'attivismo.

Però è necessario contemporaneamente affermare che non è ottimo studente chi studia soltanto, vivendo puramente e astrattamente in una comunità di studio e con sole preoccupazioni intellettuali.

E' indispensabile una maggiore vivacità di interessi per i fatti e i problemi che si agitano fuori della università, nella propria città, nella propria Patria, nel mondo (si confronti la esperienza, che vuole essere di orientamento a tutti gli universitari, della recente settimana di studio a Camaldoli; ne usciranno tra poco tempo gli Atti). Rientra nei nostri doveri quello di prendere oggi coscienza attiva del necessario contributo per la trasformazione della società, del contributo da donare, a suo tempo e a suo luogo, per il funzionamento delle varie strutture e delle varie comunità intermedie, non escluse quelle operaie.

Pensare a tutto questo però con ordine, in maniera di comprendere e di rispettare il fine di ogni ente. C'è in corso una naturale e lenta educazione democratica (si ripensi anche alla validità cristiana della democrazia e si riesamini il messaggio Pontificio del 1944 su questo argomento) che va favorita in ogni maniera, perchè non subisca deviazioni laiche o confessionali o estremiste. Bisogna aiutare tutti gli strati del popolo a conquistare la loro libertà e dignità umana, senza mai usare di esso come di uno strumento.



Palermo: Il campanile della Martorana

L'insegnamento della Chiesa

Uno dei problemi più ardui che si presenti da assolvere oggi ai cristiani in Italia (si confronti il secolo di storia della formazione dell'unità italiana) è quella di dover edificare, con radicalità e coraggio, un nuovo ordine sociale — non perchè costretti da una concorrenza, ma perchè consapevoli degli elementi di positiva ricchezza che sono nelle nostre idee — e di ridare a tutto il corpo sociale un'anima cristiana, senza usare dell'autorità religiosa e dei principi dell'altare per fini non religiosi.

Ma in ogni caso secondo l'insegnamento autorevole e preciso della Chiesa, che non è mai venuto meno, che non si è mai smentito o contraddetto, che anzi è venuto sempre più completandosi attraverso i documenti pontifici ed anche recentemente ha fatto sentire la sua voce per mezzo del Santo Padre Pio XII. Mi riferisco al discorso della Ascensione di quest'anno; mentre vi invito a guardare all'intero messaggio papale nella sua unità e nella sua organicità, perchè tutto essenziale ed importante, riporto, a chiarificazione del nostro punto in esame, alcuni passi:

« ... Noi non abbiamo bisogno di insegnarvi che l'Azione Cattolica non è chiamata ad essere una forza nel campo della politica di partito »... — e si aggiunge subito per distogliere da qualsiasi errata impressione di disinteresse o di disimpegno: « ... I cittadini cattolici in quanto tali possono ben unirsi in una associazione di attività politica: è il loro buon diritto, non meno come cristiani, che come cittadini. La presenza nelle sue file e la partecipazione di membri dell'A. C. — nel senso e nei

(Continua a pag. 8)

LA LEZIONE FORMATIVA DI MONS. FRANCO COSTA

Contemplazione e azione

SAN Tommaso definisce la contemplazione: « Simplex intuitus veritatis ». Nell'ordine soprannaturale potremmo dire che la contemplazione è una vista semplice ed affettiva di Dio o delle cose divine. Tale contemplazione può essere infusa o acquisita, cioè frutto di una grazia speciale o frutto della nostra attività guidata dalla grazia. Potremmo anche parlare di una contemplazione nell'ordine della natura, sguardo d'amore sulla natura o sul mondo dei valori dello spirito, ma per una anima cristiana anche questa contemplazione non può non essere intimamente associata — via e conseguenza — alla contemplazione di Dio. E' dunque l'attività più alta dello spirito che si distacca dall'attività pratica e aderisce intimamente, pienamente, semplicemente a Dio ed in Dio al vero, al buono, al bello.

L'azione è l'attività dell'uomo rivolta alle realizzazioni esterne pratiche. Essa investe la produzione economica, la vita politica, la stessa diffusione della vita religiosa. E' uomo d'azione il lavoratore, il politico, l'apostolo. La vita contemporanea è spesso caratterizzata da un prevalere dell'azione, e da un'azione dimentica della contemplazione, cioè dell'ispirazione più alta e feconda, del contatto con le sorgenti più ricche della vita. Ciò è vero e grave non solo per l'apostolato cristiano — dove l'errore è più evidente ed ha più tristi conseguenze — ma anche per l'attività politica o sociale, e per il campo del lavoro economico. Si arriva allora all'impoverimento religioso e alle disumane tecniche politiche ed economiche; si arriva alla mortificazione, anzi alla schiavitù dell'uomo.

Per la formazione della personalità, per un ordinato e vero progredire della vita in tutti i suoi aspetti anche contingenti e materiali, occorre che l'azione sia associata alla contemplazione e che sia riaffermata con forza l'esigenza fondamentale ed il primato di quest'ultima.

Il primato dell'azione, la dissociazione dai valori religiosi, e spirituali in genere, sta alla base della povertà di personalità.

Anche l'azione certo contribuisce allo sviluppo della personalità, intesa come maturazione unitaria della possibilità dell'uomo. Forma il carattere, educa la volontà, porta a contatto con le cose e con gli uomini aiutandoci a conoscerli e ad usarli, ci arricchisce in un mutuo scambio. Tutto questo però avviene solo quando l'azione è illuminata e sostenuta al contatto con Dio, con la verità, con la bellezza, con l'amore. E' la contemplazione sopratutto che forma l'uomo immergendolo nel mondo dei valori supremi della vita. La personalità è frutto di un lavoro di conoscenza, di interiorità, di libertà e di amore che mirabilmente si affermano nell'atto semplice e ricchissimo della contemplazione.

Si influenzano a vicenda contemplazione ed azione. L'azione, generosamente ed umilmente attuata in docile ubbidienza a Dio e come atto d'amore, ci aiuti alla santificazione personale e all'unione intima e piena con Dio.

Per questo occorre che la contemplazione preceda ed accompagni l'azione. E' la contemplazione che rende l'azione libera, pura, feconda — perchè ricca di Dio — nel campo religioso e pure in quello sociale ed economico.

Per arrivare alla contemplazione — momento supremo della nostra unione con Dio — occorre percorrere fermamente e con perseveranza le vie del silenzio, della meditazione, dell'interiorità, della libertà interiore (anche attraverso il rinnegamento di se stessi), e della preghiera di lode e di ringraziamento. Ognuna di queste vie ci obbliga forse a sottrarre qualche momento all'azione e sopratutto a vigilare perchè essa non ci faccia schiavi, ma è già per se stessa una luce e una forza di guida e sostiene l'azione, e porta a quell'intimo contatto di visione, di unione e di amore che è il segreto ultimo di ogni azione feconda.

Pubblicheremo nel prossimo numero la lezione formativa tenuta alle fucine da Padre Vincenzo Ceresi.

Facoltà a rapporto

Purtroppo non c'è lo spazio per riferire di ciascuna di esse (ma ci ripromettiamo di farlo, almeno per le più notevoli, sui prossimi numeri); una parola tuttavia va detta che richiami il significato che esse hanno avuto nel programma e ne tenti una valutazione.

Ormai non sarebbe pensabile che nei nostri incontri non venisse riservato un momento in cui trovarsi a riflettere insieme a qualche motivo che interessi il mondo dei problemi morali, culturali, umani della propria facoltà. Forse, anzi in avvenire sarà opportuno dare anche più respiro e varietà di interesse a questo momento.

Ci sembra infatti assolutamente necessario che ognuno di noi prenda viva coscienza — anche con l'aiuto della Fuci — del valore e del limite che ha il proprio studio e il proprio lavoro di facoltà, che capisca il giusto senso di questa specializzazione e quindi veda la necessità di accettarla perchè buona e inevitabile ma anche di superarla perchè insufficiente alle esigenze dell'uomo; che si abitui a esercitare il suo dovere, di personale ricerca della verità — della verità totale — nella concretezza di un settore ben determinato di studio, e si educhi a farlo con serietà ed apertura; che si accorga come il mondo dei valori spirituali, magari in Fuci, facilmente intuito, in una sua meravigliosa ampiezza ed unità, lo si possieda solo gradatamente e faticosamente dal basso, scavando in campi particolari, anche molto modesti; che senta ancora come attraverso la sua facoltà si vada preparando la sua formazione professionale, cioè maturi il modo del suo doveroso e così importante contributo alla società.

Le riunioni di facoltà a Palermo sono state un aiuto, di natura spesso molto diversa, alla comprensione di queste cose e ne dobbiamo ringraziare ancora tutti i Docenti che hanno portato un insegnamento vivo, da veri maestri.

Il punto di spontanea convergenza dell'interesse, che pur muoveva da parti tanto diverse, lo si può trovare nella preoccupazione, presente più o meno in tutte le conversazioni, di proporzionare la cultura e la vita, e di qui la ricerca universitaria e l'esercizio professionale, alla misura esatta e completa dell'uomo e del cristiano: cioè di umanizzare la cultura e la tecnica nei diversi settori, di vivificare la scienza e di lasciarla aperta ai valori spirituali. E poi la preoccupazione ancora di richiamare a un senso di responsabilità sociale gli studiosi di tutte le discipline, perchè il sapere non si cristallizzi in chiusi e sterili tesori individuali ma diventi sicura forza di elevazione sociale.

La discussione che in alcune riunioni è stata molto vivace, ha detto l'interesse dei fucini e l'adesione e l'impegno: bisognerà insistere in questo indirizzo.

I TEMI TRATTATI

LETTERE: *Cos'è la letteratura?* rel. Prof. Giorgio Petrocchi, Ordinario del Magistero Maria Assunta di Roma.

FILOSOFIA: *Natura e responsabilità del filosofare* rel. Prof. Cornelio Fabro, Straordinario di filosofia Teoretica all'Università di Roma.

GIURISPRUDENZA: *L'ordinamento regionale nella nuova visione costituzionale* rel. Mons. Franco Costa.

ECONOMIA: *L'economista a servizio del progresso sociale* rel. Prof. On. Innocenzo Gasperini, Ordinario della Università Bocconi di Milano.

MEDICINA: *Medicina e ammalato* rel. Prof. Giuseppe Ruggeri, docente all'Università di Catania.

INGEGNERIA: *Tecnica e uomo* rel. Prof. Arturo Danusso, Ordinario di Scienza delle Costruzioni del Politecnico di Milano.

FARMACIA: *L'evoluzione sociale del servizio assistenziale farmaceutico* rel. Prof. Cristoforo Masino, Docente all'Università di Torino.

SCIENZE: *Scienza e progresso spirituale* Prof. Giulio Milazzo, ordinario di Elettrochimica dell'Università di Roma.

ARTE: *Confluenze stilistiche nella archeologia siciliana* rel. Prof. Pietro Romanelli, Ordinario dell'Università di Roma.

La relazione del Presidente

(Continuaz. da pag. 7)

limiti suaccennati — è legittima e può anche essere del tutto desiderabile. Non potrebbe invece ammettersi, anche in virtù dell'art. 43 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, che l'A. C. divenisse una organizzazione di partito politico ».

Si indica con ciò un preciso dovere di intervento dei cattolici, ovunque — non si converte il mondo solo attraverso l'Azione Cattolica —, ma si evita pure qualsiasi perniciosa confusione, o identificazione tra particolare e universale, fra politico e religioso, tra metodo e autorità politica e metodo e autorità religiosa.

E si nega altresì la possibilità di esistenza di qualsiasi organo che nella vita sociale non abbia le finalità dell'Azione Cattolica o quelle delle associazioni politiche, ma intenda collocarsi intermedio o arbitro tra le due.

Questa direttiva del Santo Padre è la direttiva della Fuci, ed è nostra preoccupazione mantenerla integra ed educare ad essa gli universitari.

Fedeltà agli impegni modesti

In termini generali, abbiamo esaminate le prospettive e gli orizzonti di una feconda azione cattolica universitaria. Alla Fuci è evidente che si richiede l'assolvimento di compiti nuovi e più gravosi. I servizi che il centro ha messo a disposizione della periferia sono aumentati; pare però che ancora troppo passivamente si riceva e si realizzi.

Appare certo necessario un più congruo adeguamento del corpo allo spirito e alle intenzioni della Fuci: esiste una sproporzione da colmare tra il lavoro in aumento e coloro che devono compierlo. E su questa deficienza vi invito a riflettere e ad agire con decisione.

Ma poichè la nostra insufficienza si rivela non tanto in una scarsa impostazione di principii, quanto in una più quotidiana fedeltà agli impegni minuti e modesti, vi esorto a prestar più viva attenzione ad essi. E' stato detto che la Verità vissuta a metà è più debole dell'errore vissuto per intero: ed a vivere la Verità si giunge procedendo tenacemente, un passo al giorno, con lo sforzo unitario di tutto il nostro essere, senza mai avere il diritto di poterci fermare.

Nell'avviarmi alla conclusione, non ho nessun mito e nessuno slogan da assegnarvi: essi, creati per uno scopo immediato, si svuotano davanti al successo, come davanti al fallimento.

Ma richiamo tutti voi e, attraverso voi, tutta la Fuci, ad un maggior senso di Dio: nella fede e nell'azione, oltre che nell'applicazione della vostra intelligenza allo studio.

1) Nella Fede, attraverso la preghiera, l'adorazione, la rinuncia al mondo, che conduce alla contemplazione e allo sviluppo della vita interiore. Non sono motivi fabbricati dall'uomo, questi, e perciò hanno la sicurezza di essere validi.

Ricorriamo alle fonti, ai testi biblici, al Vangelo, alla Vita sacramentale, per acquistare il gusto della contemplazione, il sapore e la freschezza della vita cristiana: tutto ciò diventerà la forza per l'azione e ci libererà dai pericoli dell'attivismo, della superficialità e del temporalismo

2) Impariamo ad agire per riconsacrare il mondo a Dio, per allargare sempre più il numero degli universitari che si uniscano a noi nel lodarLo. Non lasciamoci prendere dalla tristezza e dall'inerzia per la vastità del male. Noi che vogliamo essere figli della Chiesa, siamo attesi da un compito troppo nuovo e grandioso per diventare rinunciatari. Non dobbiamo permettere che la Cristianità si trasformi in un fortilizio dottrinale e disciplinare, ma facciamo sì che essa sia una comunità di testimoni che conquistino.

Soprattutto non dobbiamo concedere che la storia incombente dell'uomo, di tante anime che ci vivono accanto, venga ricondotta ad alternative puramente umane, quando noi sappiamo che c'è bisogno di Dio.

Tecnica e abilità umane, nell'azione di riconquista spirituale, sono frutto solo di fede e di preghiera.

Con questo stile di presenza nel mondo, potremo contribuire a dirigere il corso delle cose e riusciremo a sottometterle all'eterno volere di Dio.

Romolo Pietrobelli



Sorriso festoso, compiacimento benevolente e lusinghiero per la FUCI, e composta solennità: così appaiono all'uscita del Salone di Storia Patria Don Costa, il Card. Ruffini e Mons. Pottino.

Tecnica e unità del sapere

(Continuazione da pag. 5)

un'impressione fugace, ora da osservazioni lungamente meditate, a ricercare la forma di un nuovo procedimento di costruzione. Pone il problema, lo concepisce come cosa tutta sua, vi profonde tutti i tesori dell'intelletto, tutto l'ardore della volontà. E ha il senso di una missione che gli venga dall'alto. Un'ansia generosa lo turba; e quando come meteora luminosa un'idea che appare risolutiva gli attraversa il pensiero, sembra che si smarriscano in lui per un istante i sensi e l'intelletto nell'impeto di un atto creativo. Qualche cosa di inconsueto si è compiuto, qualche cosa che egli aveva preparato con tutto il fervore, ma a cui questo fervore non sarebbe bastato. Egli è ora promotore e spettatore ad un tempo. Una potenza dall'alto lo ha sfiorato, gli ha dato una scintilla della propria fiamma.

L'idea viene attuata; il primo tentativo si compie. L'orizzonte del problema si allarga, appare la necessità di perfezionarne l'impostazione; il processo di ricerca si acuisce, si approfondisce. Nuove idee, nuovi bagliori creativi si annunciano: il secondo, il terzo tentativo vanno attuandosi. L'oggetto di tutte queste cure si trasforma e si plasma in forme sempre più armoniche, di fronte alle quali i primi tentativi, pur avendo incarnato un'idea, e quindi affermata sotto il sole una nuova qualità, appaiono rozzi ed ingenui nell'aspetto esteriore. Altri ricercatori intanto si fanno avanti, ansiosi di associarsi a questa creazione. Nuovi contributi, nuovi perfezionamenti; ma, ad onta della varietà delle menti che collaborano, ecco che la serie dei tentativi va convergendo visibilmente verso un limite che non si tocca, ma che si continua a sfiorare.

I caratteri trascendenti della prima idea riappaiono qui più visibili: non solo il primo ricercatore era riuscito ad attirare e trapiantare nel mondo sensibile qualche cosa che preesisteva in potenza al di fuori, ma anche la molteplicità dei ricercatori successivi offre lo spettacolo di umanità che lotta, soffrendo e sperando, per la scoperta di nuove forme che l'Eterna Verità ci ha preparato; come se nella lotta fosse sospinta dallo stimolo di una sensazione supremamente armoniosa: elevarsi a collaboratrice di Dio nell'opera della creazione.

Le spiegazioni più o meno materialistiche: ambizioni, avidità di lucro, sete di dominio o di gloria, possono cogliere momenti secondari, accidentali, della vita del tecnico, ma non danno una plausibile ragione di tanti sacrifici individuali, di tanto convergere di fatiche collettive, di tanto instancabile procedere lungo le asperità del cammino, anche quando il mondo, non ancora maturo per il giusto riconoscimento, non fa che cospargere quel cammino di amarezze.

Ho delineato il processo inventivo come esempio tipico, ma qualche cosa di simile si può ripetere in minor misura per il lavorio di pensiero che accompagna quaunque processo tecnico che non sia ripetizione standardizzata di un modello già definito e collaudato, tanta è la varietà di atteggiamenti che la casistica fa nascere intorno ad ogni tipo di problema che la pratica ci offre.

I « mezzi » che conducono alla realizzazione tecnica si riassumono nel progetto e nell'esecuzione.

Il « progetto » utilizza i risultati della scienza, l'« esecuzione » li traduce in opere, mettendo insieme il pensiero e le fatiche di molti collaboratori dai più dotti ai più umili.

Della formazione della scienza, della sua possibilità di venire in contatto col regno dello spirito, abbiamo già detto abbastanza per intenderne la potenza espressiva; questa è tuttavia ben lontana dal toccare il fondo del problema tecnico che vorrebbe dominare. La scienza infatti non procede che per immagini, riesce a suddividerle infinitamente tuffandosi nei meandri dell'analisi, ma arranca faticosamente per ricomporle lungo gli aspri sentieri della sintesi. Non ottiene così che figurazioni monche della realtà, la cui penetrazione è sintesi pura, premio ultraterreno all'umana fatica.

Vi è dunque un abisso fra l'oggetto e le possibilità della scienza; fra il più affinato strumento, di cui il tecnico può valersi, e quelle realtà operanti a cui egli deve dar vita sotto la sua guida e la sua responsabilità. Non si varca questo abisso senza un aiuto superiore. La storia meravigliosa del progresso tecnico rende testimonianza di questo aiuto, in cui gli uomini, credenti o scettici, hanno praticamente confidato: novella prova che lo sviluppo della tecnica risponde ad un disegno provvidenziale.

Accanto alle fatiche dello studio, quelle dell'« esecuzione », di cui è strumento il lavoro. Non spendo parole per riaffermarne l'origine nel precetto divino, seguirne la storia, valutarlo nella disciplina della ricostruzione sociale, problema massimo, a cui tutti dobbiamo portare il nostro contributo. Sarebbero povere parole dopo quelle scultoree che Pio XII ha tempestivamente dettato, e dopo le dotte pubblicazioni che le hanno commmentate.

Un cenno soltanto sulla psicologia del processo esecutivo. Chi ha sudato nelle fatiche del progetto, e ha diretto, nell'officina o sul cantiere, l'esecuzione, sa — se la superbia non gli ha fatto velo — quale contributo per la creazione e la realizzazione dell'opera può dare l'operaio, utilizzando la messe di sensazioni e d'intuizioni che ha raccolto dalla sua esperienza molto più vicina alla realtà oggettiva che non sia quella propria degli studiosi.

Orbene le misteriose vie dell'intuito sono proprio quelle su cui agisce l'ispirazione che la Provvidenza ci offre in aiuto per varcare l'abisso fra scienza e realtà: l'operaio dunque può esserne portavoce se noi lo vogliamo interrogare e lo sappiamo ascoltare in umiltà di cuore. Ancora una volta si rinnova il miracolo dei poveri pescatori di Galilea: Iddio si vale degli umili per bandire il suo verbo. Accanto al contributo manuale che l'operaio dà alla costruzione è giusto valorizzare questo contributo spirituale, ed offrirne come stimolo ai migliori il riconoscimento e la rimunerazione.

Ogni costruzione tecnica è diretta dal suo autore ad un « fine » specifico. Ma se un sufficiente grado di novità le compete, ecco che essa realizza presto o tardi altri « fini » che superano ogni possibile previsione degli inventori. Ne danno qualche esempio i mezzi di diffusione della parola e delle immagini; l'utilizzazione e la distribuzione dell'energia, la prevenzione e la cura delle malattie. Ma quello che più importa rilevare sono gli aiuti che la tecnica è capace di offrire per la soluzione di vasti problemi sociali: sollievo degli uomini dalle più estenuanti fatiche manuali; organizzazione del lavoro; estensione, a molti, dei benefici che erano privilegio di pochi; fornitura di mezzi insperati all'eroismo della carità ed allo zelo dei missionari; possibilità a tutti di lavorare per tutti in una fraternità che soltanto il malvolere degli uomini incuranti delle leggi di Dio, tiene ancora lontana.

Ma questo richiede che tutti, e in particolare coloro che hanno responsabilità direttive, si convincano che la sapienza umana non è autosufficiente; che gli accorgimenti politici, i meccanismi sociali che essa riuscirà a congegnare, per quanto abilmente, non risolveranno mai da soli il problema, perchè questo affonda le sue radici nel regno dello spirito, e in esso soltanto può essere definitivamente affrontato e spinto verso la soluzione. Solo con questa premessa, che si traduce nel riconoscimento della regalità di Cristo e nel rispetto alla Sua legge, la sapienza umana può cimentarsi con fiducia e valorizzare indefinitamente le attitudini di pensiero e di azione che il Signore le ha dato.

Arturo Danusso

ADESIONI

Dirigenti nucleo regionale Giac Sicilia beneaugurando successo lavori congresso auspicano sempre più stretti legami pensiero et azioni apostoliche per conquista gioventù studiosa Italia ideali cristiani - Russo delegato regionale.

Abbiamo seguito con voti et preghiere vostro congresso nazionale programma studio et azione auspicando sempre maggiore fraterna collaborazione - Sargolini Talentino.

Nome laureati azione cattolica Sicilia et mio personale prego gradire fervidi voti augurali efficacia vostri lavori santificazione ambiente universitario vero servizio Chiesa patria - Grassi Nicolosi delegato regionale.

Spiacente non poter intervenire congresso aderisco vivo animo elette relazioni augurando proficuo lavoro - De Gaetani presidente Movimento Laureati Cattolici Palermo.

Al congresso nazionale Fuci giunga voto augurale imprenditori Ucid per affermazione comune cristiana solidarietà dinanzi sociali responsabilità vita moderna - Lorenzo Bona presidente - Vittorio Vaccari segretario generale UCID.

DIVAGAZIONI TURISTICHE

La gita ad Erice

Il congresso, secondo buone tradizioni, si è concesso il giretto finale in pullman. A proposito di questa tradizione si potrebbe forse scomodare qualche vecchio fucino e vedere che mezzi usavano 30 o 40 *anni fa, quando le automobili avevano marce e freno fuori della portiera e magnifici parafanghi. Io penso che allora il giretto lo facevano a piedi. E, ohibò! bene facevano: se ne andavano più tranquilli e sereni, fin dove consentivano le forze rimaste, il coraggio, il fiato, il buon senso.*

Ora invece, i pullman. E pensa e ripensa, ci hanno fatti andare in cima a una montagna-cocuzzolo, con il tempo di appena appena mangiare, ripartire, arrivare a notte a Palermo: per mettersi sul legno della terza classe, con lo spavento che arrivi la fucina più stanca di te a importi (senza parole, senza parole) di cederle il posto. Quando si è stanchi, proprio stanchi, è davvero una tragedia.

Ma devo dirvi della gita: lunga lunga da Palermo a Segesta a Erice; e poi ritorno con qualche piccola fermatina occasionale. Per questo divido la cronaca in due parti: il lungo viaggiare e le fermatine. Nel viaggiare ho assistito al fatto più impressionante della mia vita fucina: ero in un pullman con altri 40 *meridionali, tutti seduti, calmi: incredibile: nessuno parlava, non c'è stato un canto, erano come incantati nel ronzio del motore, nel sonno, sul verde e grigio, duro, bellissimo, che il paesaggio offriva alla corsa della macchina. Eran come morti, con il caldo, la pioggia, le relazioni, il sonno, il cantare: come ogni volta si ripete; ma ogni volta c'è il recupero per la gita, per la fase finale, per la sparatoria conclusiva e più vistosa, con le capriole più bizzarre e le stelle più lunghe. Nel lungo viaggiare verso Erice, la gente era morta.*



Canzoni e balli siciliani ci attendevano ad Erice: il che ha permesso, fra l'altro, di distogliere parte del pubblico dalle lotte cannibalesche che si svolgevano contemporaneamente per la distribuzione del pranzo al sacco

Foto Matteo Leonardi

Le fermatine, altro tono, un po' ci si sgranchiva le gambe, un po' si mangiava e beveva. E poi bisognava pur ammirare il tempio di Segesta e il mare magnifico e la costa, giù lontani e profondi, orlati di bianco al loro unirsi e conoscersi. Ma per me si aggiungeva un'altra cosa: il nostro film a fumetti; non c'è proprio da ridere. Stiamo facendo un film a fumetti; siamo in tre: il regista, il fotografo e, scusate, io: primo attore. Il film preparato in Sicilia è naturalmente d'ambiente: l'uomo buono, quello cattivo (il bandito), la ragazza, il cow-boy, la fattoria, le piante grasse, i prati immensi e la montagna scoscesa. Evidentemente abbiamo girato alcuni esterni, in Sicilia: ricordate certe piante di fichi d'india vicino al tempio di Segesta, cui non seguiva che un tratto lungo di monte, brullo, rosso di sole? Magnifico. E così certe valli strette dove la montagna va in rovina. E quel baraccotto di legno con bar, a Segesta, con il pronao in legno e il copertino: cosa imprevista e meravigliosa.

A sera, sbarcando al porto della Cattedrale, non sapevo più che fare: l'importante era stare in piedi. Ma volevo almeno ringraziare i fucini e le fucine di Palermo, poveretti, che in piedi ci dovevano stare per forza. Cerca e cerca, ho finito per trovarmi seduto al Tre Stelle, *a chiedere la minestrina in brodo a Ciccio, il cameriere sordo e occhialuto. Poi, tira tira, mi sono tirato alla stazione dove partiva già della gente e dove i palermitani ci dovevano essere senz'altro. Ma sono finito su una to materiale.*



Ad Erice il Vice-presidente è riuscito a trovare, finalmente, un uditorio attento

carozzella. E la carozzella mi ha portato a casa; ha sbagliato strada e numero, ma poi ci ho ripensato a lungo e tutto è andato bene. La notte sognavo il baraccotto-bar di Segesta, dove io facevo... non ricordo più se l'uomo-buono o l'uomo-cattivo.

Ad ogni modo, per una certa prudenza, mi firmo

L'uomo cattivo

I fucini di Sondalo

Ci è giunta una cartolina da Sondalo in cui i fucini di quel sanatorio e quelli di Lecco ci augurano un ottimo esito per il Congresso e auspicano un ricordo fattivo dei loro problemi. Desideriamo ringraziarli dell'augurio e ricordare loro che non sono mai dimenticati, che anzi la solidarietà con loro è un nostro impegno. Invitiamo tutta la Fuci ad una generosa « presenza » presso di loro, attraverso la preghiera, la corrispondenza e l'aiu-

Sono vivi gli "interessi„?

PRESENTIAMO molto volentieri la relazione sulle varie riunioni secondo gli "interessi" fondamentali della Fuci.

Esse hanno rappresentato, nel Congresso, il momento di incontro piu immediato ed esplicito con i problemi vecchi e nuovi della nostra vita fucina; e mi pare che questo momento sia stato vivamente sentito, anche se forse, poi, per difficoltà varie, non completamente sfruttato.

L'esperienza ci ha dimostrato che è buona e necessaria questa discussione, in piccoli gruppi, che permetta di verificare "criticamente", in ogni singolo aspetto, la vitalità spirituale-organizzativa della nostra Federazione, di verificarla più che su statici modelli ideali, sulla viva realtà dell'ambiente in cui viviamo (sta qui il senso dell'aver sostituito alle riunioni « per attività della Fuci » queste, in cui si sono affrontati i problemi della nostra vita interna alla luce di un confronto di essi con le esigenze in parte eterne, in parte specificamente attuali dell'uomo del nostro tempo, della nostra università e del mondo sociale).

E' bene fermarsi ogni tanto a mettere in evidenza i punti che richiedono una nostra maggiore attenzione o un più intenso impegno o uno studio nuovo. Ed è desiderabile che questo scambio di vedute e questa comunicazione di esperienze si faccia anche più vivace tra i diversi gruppi di fucini e tra loro e il centro, perchè un movimento come il nostro di "universitari" e di "cristiani" non può vivere di quello che riceve da una tradizione, per ricca che sia, ma è impegnato a continuamente rivederne e "trafficarne" il valore in forza delle sue stesse caratteristiche.

Leggendo queste note e meditandoci sopra (vale per chi è stato a Palermo e per chi no) ci si accorge che si è andati alla radice delle questioni e all'essenza delle cose, che s'è guardato alla realtà della situazione con molta schiettezza e libertà, senza paura di riconoscere le nostre lacune e le storture e la povertà, quando ciò si è dimostrato vero. "Giudicare" il proprio essere e il proprio dovere è il primo passo indispensabile anche se oggi ciò non è troppo di moda. Da questa base soltanto può venire lo slancio buono per un positivo sicuro cammino verso ciò che deve essere e che solo faticosamente e gradualmente si conquista.

In complesso possiamo dire che questo lavoro di Palermo abbia riconfermato che il compito di oggi resta nel difficile impegno di custodire, fedelissimi e attenti, lo spirito della Fuci, ma, in questa fedeltà, di muoverci in mezzo alla nostra realtà con personale inventiva, con slancio di iniziativa, con profonda libertà, capaci di rischio, d'adeguazione e di novità.

Non siamo legati, viene ancora da ripetere per l'ennesima volta, ad una formula sia pur bella e aristocratica, ma ad uno spirito che deve incarnarsi in personali e diverse testimonianze nell'incontro con una sempre nuova realtà.

Presentiamo qui di seguito l'elenco completo delle relazioni. Il testo di alcune di esse, per ragioni di spazio, verrà pubblicato nei prossimi numeri.

INTERNAZIONALE: Marisa Garutti, assiste Don Agostino Ferrari.

RICREATIVO: Giorgio Olcese, assiste Don Antonio Zama.

STAMPA: Claudio Leonardi, assiste Don Lorenzo Vivaldo.

AZIONE ORGANIZZATA DALLA FUCI IN UNIVERSITA': Franco Salvi, assiste Don Giammaria Rotondi.

RELIGIONE: Don Luigi Maverna.

CULTURA: Vincenzo Cappelletti, assiste Don Guano.

CARITA': Ugo Milano.

FACOLTA' e PROFESSIONE: Giorgio De Sandre, assiste Don Enea Selis.

SOCIALE: Francesco Cossiga, assiste Don Costa.

ARTE: Mariella Rebora, assiste Mons. Giovanni Fallani.



Chiare, fresche, dolci acque . . . nel chiostro di Monreale

Vita religiosa

« L'insegnamento della vita religiosa che la FUCI suggerisce all'universitario risponde all'esigenza ed alla sensibilità religiosa dello studente d'oggi? ».

Punto di partenza non può essere che l'esame dell'esigenza religiosa dello studente d'oggi, esigenza che risulta composta di tendenze varie, soprattutto alla spontaneità, all'interiorità, all'affermazione della personalità, alla dinamicità, ecc.

La critica alle singole tendenze rivela da una parte nell'animo moderno, dominato dalle fondamentali istanze di chiarezza e di pienezza, disposizioni ottime al Cristianesimo, che si offre come libertà interiore, sviluppo completo della personalità, tensione incessante ad una perfezione sovrumana; ma fa concludere dall'altra, per la commistione di elementi spurii e di nocive confusioni, alla necessità di una educazione alla conquista ed alla difesa dell'ideale religioso cristiano — il quale vuole pure, senza contraddizione, insieme con l'amare l'intendere, ed attua l'esplicazione totale dell'io nell'uscita da sè per l'incontro con gli altri e con Dio.

Assolve al compito di questa educazione l'impostazione della vita religiosa suggerita dalla FUCI?

a) *Conoscenza della dottrina cristiana* - Comunemente non è sentito il bisogno della cultura ideologica in funzione della vita spirituale — le lezioni di teologia in Fuci sono il tentativo di ricordare e riportare il primato dell'intelligenza anche nella vita spirituale, specialmente con la presentazione della verità nel suo interesse ed efficienza vitale — ma forse lo scopo è più facilmente raggiungibile qualora la dottrina cristiana venga prospettata nella sintesi della teologia spirituale. Necessità quindi, ad integrazione, di un corso d'ascetica e mistica.

b) *Vangelo e S. Scrittura* - L'attrattiva che queste fonti della Rivelazione — veramente « chiare, fresche e dolci acque » — esercitano sull'animo giovanile è grande ed indiscusso, per la rispondenza con gli innati desideri di essenzialità — che il Vangelo ci indica nella carità — e di magnanimità, soprattutto in S. Paolo.

Ma sono da evitare dei pericoli: p. e. la elaborazione di una religione disincarnata, sia nella forma di un deteriore francescanesimo che in quella di un esclusivo spiritualismo; oppure la formazione di una mentalità antiecclesiastica, ecc.

Sorretto dall'esatta interpretazione ed abbinato alla pratica della S. Vincenzo, il Vangelo permea di religiosità il dovere sociale e la vita tutta.

c) *Liturgia* - La Liturgia da sola potrebbe soddisfare l'esigenza religiosa moderna, essendo il meno nelle tendenze spirituali.

La liturgia però non è un mezzo di formazione religiosa e di vita religiosa facile: poichè, se per gli uni può deviare in archeologismo, ritualismo, estetismo, per gli altri — causa il simbolismo antico, la pregnanza del linguaggio, l'assenza di adeguata preparazione teologica, la coralità dell'incontro col divino — può mutarsi in ostacolo insormontabile allo scopo cui è ordinata. Per cui oltre la lettura dell'enc. di Pio XII sulla Liturgia « Mediator Dei » del 20 nov. 1947, è opportuno educare al senso liturgico con pazienti istruzioni, meditazioni liturgiche (p. e. delle orazioni domenicali, alla messa fucina), accurate esecuzioni (p. e. il canto dei Vespri o di Compieta...).

d) *Esercizi spirituali* - Gli esercizi spirituali sono l'alimento del desiderio di perfezione spirituale, alla quale ogni cristiano è chiamato; possono essere occasione di conversione, in ogni caso, e non necessariamente dal male, ma al meglio. Occorre non rinunciarvi, anche se in pochi; organizzarli specificamente per facoltà, se si presenta l'occasione; ed invitare ad essi senza senza l'impegno della permanenza, ma per pura esperienza.

Con gli esercizi va collegata naturalmente la direzione spirituale, mezzo normale di perfezione, e d'importanza, in Fuci, troppo evidente.

Dalla relazione di:

Don Luigi Maverna

(Cfr. le seguenti encicliche: Pio XI, *Mens nostra: sugli esercizi spirituali*, del 20-12-929; Pio XII, *Mystici Corporis: sul Corpo Mistico*, del 26-6-1943; Pio XII, *Mediator Dei*: sulla Sacra Liturgia, del 20-11-1947; Pio XII, *Humani generis*: circa errori, tendenze pericolose... dei nostri giorni, del 12-8-1950).

★

DIVERSITA' DI "INTERESSI„

I fucini e le fucine, giunti sul luogo, si avviano alle rispettive destinazioni.

dis. di Simonetta Iacobelli



★

CARITA' ATTIVA

La relazione ha in primo luogo voluto mostrare il posto che alla Carità compete nella vita del Cristiano, deducendolo dalle indicazioni che a tale proposito ci dà il Vangelo e la Sacra Scrittura in genere.

Ne ha posto in luce il valore essenziale per una coerente realizzazione del Cristianesimo e ha richiamato alcuni concetti fondamentali sulla natura della Carità che hanno servito di traccia per ravvisare i criteri orientatori che devono guidare l'esercizio concreto della Carità.

Alla luce di questi concetti è stata esaminata la validità dello spirito e delle forme della S. Vincenzo e la doverosità della nostra presenza nel campo dell'Assistenza agli Universitari.

E' stato infine illustrato il posto che compete alle attività caritative nella vita dei nostri Circoli ed esaminata l'importanza che esse assumono nell'attuale momento della vita della Fuci.

Riporto qui di seguito le conclusioni che mi sono sembrate più significative tra quelle emerse dalla relazione e dalla successiva discussione, sui vari punti che ho sopra richiamato.

1) La Carità è virtù fondamentale ed « essenziale » per la vita del Cristiano: possiamo dire, senza tema di errore, che non c'è Cristianesimo se non c'è la Carità.

2) La natura della Carità — intesa come vincolo di amore chi ci unisce a Dio e in Dio agli altri uomini — esige che noi ci poniamo accanto ai nostri fratelli con uno spirito di « solidarietà totale », sensibile cioè a tutte le esigenze, e spirituali e materiali delle altre creature ed in particolare di quelle più sofferenti, in un legame che porti tutta intera la nostra persona incontro alla loro.

3) Vista sul piano spirituale tale pre il contributo di un nostro persolidarietà richiede, nei riguardi di coloro che assistiamo, innanzi tutto l'impegno della « preghiera » e della « compassione », intesa quest'ultima nel senso etimologico della parola, come compartecipazione alla loro sofferenza.

Sul piano materiale essa esige una testimonianza concreta del nostro amore che si manifesti anche in una assistenza tangibile, la quale deve fra l'altro comportare semsonale sacrificio.

4) Le attività caritative, mentre non vogliono restringersi in un ambito puramente « assistenziale », di solidarietà cioè puramente materiale, neppure pensano — in questo stesso ambito — di sostituire gli organismi di assistenza pubblica o di risolvere oon i loro mezzi limitati i problemi sociali che travagliano la nostra società, problemi che vanno risolti in altra sede e che esigono fra l'altro più il rispetto della giustizia che l'intervento della Carità. Le nostre attività caritative vogliono soprattutto offrirci il mezzo per dare risposta ad un nostro impegno interiore consentendoci di tradurre coerentemente in opere sul piano « individuale » il nostro Cristianesimo.

5) In tale ordine di idee appare sempre valido — e neppure peraltro suscettibile di essere intaccato dal tempo — lo spirito delle Conferenze di S. Vinsenzo de Paoli, le quali si ripromettono in primo luogo la santificazione dei propri membri ed inoltre l'assistenza spirituale e materiale dei poveri.

Per quanto riguarda la forma pratica dell'assistenza appare chiaro che la forma della visita dei poveri nelle loro case — la quale comporta un contatto diretto cogli assistiti, in un piano di semplicità e di intimità, e che implica fra l'altro il personale sacrificio ed interessamento di coloro che esercitano l'assistenza — ha una

sua particolare efficacia, convalidata del resto da una lunghissima esperienza.

Tutto ciò però non esclude che, accanto alle Conferenze di S. Vincenzo, si sviluppino anche altre iniziative (come delle Messe periodiche per i poveri, l'insegnamento catechistico per i bambini degli assistiti, le colonie estive per i medesimi, ecc.) che, o sul piano materiale o su quello spirituale tendano a rendere pià completa la nostra assistenza. Per la nostra posizione di fucini è tuttavia da tener presente che l'impegno derivante da tali ulteriori iniziative resti compatibile con gli altri impegni che la Fuci richiede da noi.

6) Nel settore dell'Assistenza agli Universitari restano validi i concetti già enunciati per quanto riguarda lo spirito che dobbiamo mantenere nell'assistere i nostri fratelli (cfr. punti 2-3) ed anzi si accentuano per la natura specifica di tale assistenza che esige da parte nostra uno spirito di attenzione spirituale, di comprensione ,di delicatezza tutte particolari.

7) La Fuci richiama l'attenzione dei suoi membri sulle attività caritative in primo luogo per l'importanza fondamentale che la Carità ha nella vita del cristiano ed inoltre perchè è consapevole della singolare efficacia formativa che l'esercizio della Carità ha sull'anima dei giovani.

Infine — per delle persone che, come gli universitari, si muovono nel mondo della cultura — è opportuno rilevare che cultura e carità non sono cose l'una all'altra estranee e prive di ogni rapporto, bensì tali da potersi reciprocamente arricchire e approfondire.

Un esercizio della Carità che, ponendoci a contatto con la società in cui viviamo, ci induca a rilevarne i mali che l'affliggono e, mosso dall'ardore dello zelo, ci sospinga a studiarne i problemi, a cercarne le soluzioni, diviene esso stesso strumento di cultura, intesa quest'ultima come attività dell'uomo che indaghi con la sua intelligenza la realtà, prendendone possesso ed elaborando attraverso la sua riflessione quelle idee che proiettate a loro volta nella realtà, possano operare su di essa, arricchirla e trasformarla.

Inoltre il contatto diretto ed immediato con la concreta sofferenza degli altri uomini eviterà all'uomo di studio di isolare la sua cultura in una sfera astratta e lontana dalla vita e lo aiuterà invece a concepirla come qualcosa che è fatta per la vita, nello sforzo di arricchirla e migliorarla.

8) A proposito della funzione delle attività caritative nell'attuale momento della vita della Fuci, è stato osservato durante la relazione che non di rado oggi quei giovani che si avvicinano alla Fuci in uno stato di incertezza spirituale, che non è ancora giunta al possesso pieno e consapevole del Cristianesimo, ma è sospesa invece in un atteggiamento di ricerca, sentono più vivo il richiamo di un'attività — come quella caritativa — che offre loro la possibilità di una esperienza diretta delle verità cristiane, anzichè quello di altre attività che richiedono un impegno forse più profondo, ma che viene avvertito talvolta solo successivamente nel processo di formazione spirituale.

Ciò potrebbe essere oggetto di un'indagine più attenta e più vasta, specie da parte di coloro che — come i nostri Assistenti — hanno maggiore possibilità di esperienza in questo campo, perchè dai risultati di essa si possano trarre utili indicazioni atte ad individuare il posto che attualmente compete alle attività caritative nell'ambito del metodo formativo della Fuci.

Dalla relazione di

Ugo Milano

ARTISTI E FUCINI

La riunione per la voce "Arte", al Congresso, ha cercato di offrire motivi ad una conversazione sull'opportunità e il metodo di un lavoro che interessi, in Fuci, gli studenti universitari; di vedere come le iniziative suggerite finora abbiano trovato comprensione e corrispondenza; di scoprire mezzi più adatti per una più larga attività; di considerare le possibilità di rapporto — alla luce delle più recenti esperienze — e di aiuto reciproco che possono esistere con gli studenti delle forme più specifiche d'arte: Accademie di Belle Arti e Conservatori di Musica.

All'attività riguardante gli studenti degli Istituti d'arte, Ricerca *(n. 13, 1951) si è già occupata subito dopo il Convegno di Siena e in particolare dopo l'incontro organizzativo di Ravenna che al Convegno ha fatto seguito, dove i fucini delle Accademie hanno affrontato le proprie necessità — o meglio le necessità e le esigenze del proprio ambiente — e formulato un piano di comune lavoro e di comune impegno per il prossimo futuro.*

Ma la Fuci — da vecchia data — si preoccupa anche degli studenti universitari, fortemente convinta del profondo valore educativo dell'arte.

Educativo e perciò formativo. L'opera d'arte guarda alla realtà e cerca di tradurre aspetti nascosti, si sofferma su piccole o su grandi cose, le analizza, le medita, le narra superandole, in un atteggiamento di umiltà, in uno sforzo di liberazione dalla sfera materiale a quella spirituale.

Considerare tali problemi è un po' avvicinare l'opera, capirla nelle sue ragioni vitali, è avvicinare l'artefice e stabilire con lui un contatto umano. E' fare un cammino che arricchisce la nostra anima, ci avvia a nuove scoperte, ad una più intima fraternità con quanto ci circonda.

Valore educativo dell'arte: un argomento che non si può risolvere con qualche osservazione arbitraria, che è suscettibile di uno studio vasto e interessante. Per questo ci è parso importante affidarlo alla considerazione dei fucini per il prossimo anno accademico e quindi portarlo in sede di Convegno d'Arte. Il prof. Valerio Mariani ne ha curato la presentazione segnalandone i diversi aspetti e inserendolo nel tema più vasto della "Evoluzione del gusto". Da parte nostra cercheremo di accompagnarlo con altri spunti che raccoglieremo — assieme ai singoli temi d'arte — nel volumetto delle attività artistiche 1951-52.

La Fuci, per invitare i giovani ad accostarsi all'arte, non ha solo indicato temi di studio e formulato programmi: ha sempre suggerito, sopratutto, di "guardare" e di "ascoltare" il più possibile con apertura e con serenità e quindi di discutere con persone competenti delle impressioni e delle idee ricevute. Di accostare le opere e gli artisti, senza pretendere da questi ultimi l'enunciazione di verità assolute, la risposta definitiva ai propri quesiti, ma cercando di avvicinare attraverso la loro parola il perchè delle loro cose, di individuarne la posizione e l'indirizzo.

Attività che si deve appoggiare, nell'Associazione, a chi ha già un interesse personale ai problemi dell'arte, e che potrà precisarsi solo quando esistono nuclei anche piccoli di giovani che abbiano una preparazione specifica e di conseguenza la possibilità di affrontare organicamente e con profitto un soggetto determinato.

Interessarsi all'arte — anche nei suoi più sconcertanti aspetti attuali — è un po' preoccuparsi di colmare quel vuoto continuamente denunciato e deprecato esistente tra arte e pubblico, tra pubblico e artista.

Riesce a dare, la Fuci, attraverso la vita dei Circoli, una risposta a tanto impegno?

Difficile dirlo!

Le relazioni che arrivano al Centro in materia sono molto scarse. La pigrizia nello scrivere è davvero una malattia ben grave in noi. Chè se ha una sua importanza è solo per il fatto che può farci insistere (scusate se è in veste di "centrale" che sono costretta a parlare) su difficoltà ormai superate, o cammirare più lentamente di quanto in realtà si potrebbe, a privarci di suggerimenti forse vitali per uno sviluppo migliore di tante iniziative.

Il "termometro" della nostra vita artistica è legato in gran parte ai Convegni d'Arte del dopoguerra.

E il loro risultato, per i contatti che hanno permesso di prendere, per le iniziative che hanno saputo suscitare nei circoli che sono intervenuti con proprie rappresentanze, è stato notevole.

Ma è certo che, anche se Convegni di zona o Congressi o incontri occasionali ci riservano qualche volta delle gradite sorprese (quanti circoli — piccoli per lo più — ho già conosciuto che sanno dar vita a simpatiche iniziative nel campo della musica, o delle lettere o delle arti figurative, alle quali è facile poter vedere altri universitari, altrimenti difficilmente avvicinabili dall'Associazione, e, quel che conta, sostanzialmente impegnati nello studio intrapreso!), non si arriverà ad un più sensibile livello di lavoro senza un serio proposito di fare più e meglio, o addirittura di cominciare eroicamente dove — e, senza timore di sbagliare, i casi sono molti — non ci si è mai preoccupati del settore artistico.

A questo punto, se si ha uno zero al proprio attivo, i suggerimenti del Centro c'è speranza che servano a qualcosa.

Dalla relazione di

Maria Rebora



Siamo nel chiostro di Monreale, e questi fucini, da autentici turisti, sono occupati ad entusiasmarsi secondo i dettami della guida

FACOLTA' E PROFESSIONE

E' questa la prima volta che la Fuci si interessa dell'argomento «professione» in maniera tanto specifica da farne l'oggetto di una riunione per «interesse», durante lo svolgimento di un Congresso.

Ma per parlare del lavoro che la Fuci si propone di fare in questo campo, è necessario anzitutto chiarire alcuni aspetti specifici delle professoni che le distinguono dalle altre attività.

a) Le inventività: «Nella professione è specifico e caratteristico lo studio di ogni caso come di un caso nuovo»... che richiede quindi la «invenzione di una nuova soluzione». Si tratta, in ogni momento della vita professionale, di ricercare le origini di un dato problema per poter ricreare in una forma nuova ciò che si è imparato all'università.

b) Direzione sociale: «Il lavoro intellettuale agisce direttamente sulla vita di larghe sfere di cittadini... e spesso sulla determinazione di istituzioni e di leggi per tutta la società». E' da ricordare a questo proposito il sorgere di nuove professioni, più specificamente addette a tale compito: politici, economisti, tecnici industriali, sindacalisti.

c) Liberazione morale dalle necessità puramente animali (vitto, alloggio, difesa): «Il lavoro intellettuale, trasformandosi in cultura, resta nell'interno dell'uomo accrescendone la personalità e disponendolo alle più specifiche attività umane: l'esercizio del pensiero e della libera volontà».

Il lavoro di Facoltà sarà bene impostato se terrà conto di tutti questi aspetti della vita professionale; sorge quindi la necessità di abituare lo studente alla esperienza casistica, aumentando il numero dei Seminari ed incrementando quelli già esistenti, favorendo la frequenza ai laboratori, attualmente insufficiente.

Insieme a tale necessità di esperienze pratiche, si fa sentire in maniera particolare per il continuo accrescersi di cognizioni tecniche, il bisogno della specializzazione. A questo punto il lavoro della Fuci può essere veramente prezioso, soprattutto se si cercherà di educare le matricole ad uno studio rigoroso e profondo, aiutandone l'ingresso negli Istituti come studenti interni e favorendo ogni possibile contatto con gli assistenti universitari, così da realizzare una qualificazione tecnica sempre maggiore. Tuttavia appare evidente, a questo punto, il grave pericolo in cui si può incorrere: «la svalutazione, cioè, della cultura universitaria come troppo teorica e perciò incapace di dire parole vitali per la pratica; e conseguentemente, la riduzione della cultura universitario a cultura pratica, con diffidenza verso la scienza pura, verso i valori contemplativi della scienza». Ciò porta ad una lacuna nella visione teorica dei problemi generali, lacuna che appunto perchè meno avvertita dalla società moderna, richiede un maggiore impegno da parte della Fuci.

Il sorgere delle nuove professioni ,economisti, politici, ecc.) a cui si accennava precedentemente, porta alla Fuci un nuopo compito di educazione e di formazione degli

La direzione sociale che, come abbiamo visto, è una delle caratteristiche essenziali della professione, non è viceversa sentita sufficientemente nella vita delle altre facoltà; bisognerà quindi rendere più evidente tale funzione sociale favorendo il contatto con i professionisti, studiando i problemi umani delle varie categorie di «clienti» futuri, così da evitare il distacco che si avverte attualmente tra questi ed il professionista.

Una visione generale della vita in tutti i suoi principali aspetti, con gli studenti delle altre facoltà, dalla conoscenza dei loro problemi si potrà ottenere solo dal contatto attraverso la vita della Federazione, che particolarmente a questo proposito può essere feconda di esperienze; il lavoro di facoltà che in alcune nazioni, come la Francia, la meta principale di ogni attività studentesca ed è veramente profondo e vissuto, dovrà quindi essere svolto nell'equilibrio che solo l'affiancamento alla vita delle altre facoltà può dare.

Concludendo, vorremmo raccomandare che nello svolgere i corsi di orientamento alle matricole per la scelta della facoltà, sia tenuto presente dalla Fuci questo aspetto professionale dello studio universitario, e quindi il problema della scelta venga impostato specialmente da questo punto di vista.

Inoltre, dai laureandi e neo-laureati è avvertita la necessità di un corso di orientamento alla loro professione, che ne ponga in risalto i problemi più immediati: anche questo è un lavoro che la Fuci dovrebbe compiere.

N.B. Per ciò che riguarda le principali caratteristiche delle professioni liberali, il relatore si è attenuto allo schema fornitogli da F. Montanari (Reims, Assemblea di Pax Romana, *Ricerca*, n. 17 1951). I tratti fra virgolette sono ripresi dalla stessa fonte.

Dalla relazione di

Giorgio De Sandre

ADESIONI

di personalità siciliane

Impegni inderogabili impediscono mi intervenire elevata assise fucina, cui auguro ogni felice successo per sempre maggiore progresso religioso culturale morale nostra gioventù - Petrotta, Assessore Igiene Sanità Regionale Siciliana.

Ringrazio invito XXXI Congresso Nazionale spiacente non essere presente - Generale Norcen, Comandante Territoriale Sicilia.

L'Assemblea Federale in dicembre

Essa sarà preceduta da un convegno degli incaricati regionali

Dopo le grandi assemblee, sono necessarie quelle meno numerose, che conducono a conclusione e precisano gli indirizzi di lavoro.

Questi due incontri sembrano particolarmente urgenti e pare anche largamente attesi.

Si tratta di realizzare uno scambio di idee, in sede competente, un po' più libero e prolungato del solito.

Sono molti anni, praticamente mai nel dopoguerra, che la Federale non si riunisce a parlare e decidere sull'orientamento della FUCI e della sua linea unitaria di indirizzo. Si sono chiariti senz'altro degli aspetti particolari e importanti del nostro lavoro, ma una specie di bilancio, e di valutazione complessiva non si sono ancora fatti insieme.

Spesso il Consiglio Superiore ha sostituito l'Assemblea in questo difficile ma indispensabile lavoro.

Non vorremmo che ciò continuasse ma vorremmo in più largo numero constatare, raccogliere e soddisfare l'invito dei dirigenti a realizzare la FUCI in un senso oppure in un altro. Vorremmo anche vedere sino a che punto la Federale è in grado di fare questo lavoro: e sarà un momento quanto mai significativo.

Questa conversazione sarà preparata con la massima cura: da parte nostra su « Ricerca » e sul Bollettino avvieremo la discussione, ma da tutti è doveroso attendere un contributo e una idea personale.

Le comunità migliorano e progrediscono per l'apporto di ciascun membro, non tanto nell'attesa della direttiva dall'alto.

R. P.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA FUCI DI PALERMO

Ancora una volta, carissimi amici, desidero rivolgervi il mio fraterno saluto ed il mio ringraziamento.

Il congresso di Palermo è entrato nella storia e nella vita della nostra federazione.

Una nuova tappa, forse feconda di frutti, è stata segnata nell'opera di testimonianza di Cristo e della Sua Chiesa che noi vogliamo compiere negli atenei italiani.

E voi, amici, siete stati i protagonisti di questa nostra manifestazione. La vostra fede, la vostra spiritualità, il vostro impegno nello studio, l'equilibrio da voi mostrato nelle manifestazioni goliardiche hanno dato il tono al nostro incontro e sono stati eloquenti testimoni dei valori cui la Fuci vuole informare la nostra vita.

Oggi, che la nostra grande manifestazione si è conclusa e che ognuno di voi, rientrato nella propria sede, approfondirà nella meditazione e nel quotidiano lavoro di studio e di preghiera quei motivi essenziali del nostro impegno cristiano che il congresso ci ha richiamati, giunga a voi, insieme al ringraziamento per il bene che avete fatto a Palermo, l'augurio che la FUCI e ciascuno di noi individualmente possa, sempre più e sempre meglio, contribuire ad "instaurare omnia in Christo" (Ef. 1-10).

Il nostro Pastore, il Card Ruffini ancora una volta ci ha ricordato che la Chiesa molto attende da noi.

Dino Di Salvo

SMARRIMENTI

A Monte Pellegrino è stata trovata una macchina fotografica « Ferrania » formato 4,50 per 6, rivestita di verde. Il distratto proprietario può rivolgersi ad Antonio Di Pasquale, Via Bonsangue 27, Canicatti.

* * *

Nella gita ad Erice, invece, è stato smarrito un golf di lana ros. sa. Liliana Camilleri di Roma lo cerca affannosamente.

I nuovi Consiglieri di zona

Al Congresso di Palermo sono stati eletti o confermati dai presidenti di Circolo delle rispettive zone i seguenti consiglieri:

MASCHILI

Nord Ovest: Antonio Montani, via S. Angelo, 11 - Lodi.

Nord Est: Lino Innocenti, via Manin, 1 - Conegliano.

Centro A: Ugo Milano, via Berchet, 11 - Firenze.

Centro B: Incaricato della Presidenza: Francesco Cossiga, Via Costa, 51 - Sassari e p. Verdi, 6 - Roma — Vice: Vincenzo Cappelletti, viale B. Buozzi, 19 - Roma.

Sud A: Vito Lattanzio, corso Mazzini, 28 - Bari.

Sud B: Angelo Rodante, via Crocifisso, 40 - Siracusa.

FEMMINILI

Nord Ovest: è stata confermata Carla Rossi (via Baveno 30, Torino) fino all'Assemblea federale di dicembre, data cui sono state rimandate le elezioni.

Nord Est: è stata incaricata dalla Presidenza Centrale di svolgere funzioni di consigliera fino all'Assemblea federale: Anna Manaresi (via Battisti 1, Bologna).

Centro A: Rosalia Terranova, Viale Crispi 52 - Arezzo.

Centro B: Anna Civran, Monopolio Tabacchi - Jesi (Ancona).

Sud A: è stata confermata Carmela Gasperi (via G. Urbano 105, Foggia) fino all'Assemblea federale.

Sud B: Lina Rotolo, V. XX Settembe 65, Palermo, confermata fino alle nuove elezioni di dicembre.

Problemi di vita dell'Università

Atti del Convegno di studio (Assisi, 1950)

Dal 16 al 19 novembre dell'Anno Santo 1950, la F.U.C.I. ha organizzato ad Assisi il suo secondo convegno per l'esame dei problemi universitari.

Malgrado il ritardo, abbiamo creduto opportuno mantenere ugualmente la promessa di raccogliere gli Atti, anche se un nostro convegno non è certo riproducibile attraverso la compilazione delle cose dette durante le relazioni e le discussioni e perciò molto sfugga del calore e della viva partecipazione che hanno caratterizzato questo incontro.

Il tema studiato è in stretta analogia con quello proposto da Pax Romana a tutte le Federazioni aderenti: "Le rôle de l'Université".

In particolare in questo nostro Convegno si è sottolineato il possibile e doveroso contributo dello studente alla vita del suo Ateneo. Abbiamo cercato i limiti anche di questo contributo, sopratutto in riferimento agli organismi rappresentativi, perchè essi non siano e non diventino mai organizzazione che viva sulla polemica con le Autorità Accademiche, per l'ottenimento di particolari benefici da parte degli studenti.

Abbiamo troppo vivo il senso e il desiderio della comunità totale, fatta di docenti e di discenti. Vorremmo semmai che questo contributo della F.U.C.I. (eramo solo due o tre ad Assisi i non fucini) venisse accolto dai docenti senza un preventivo atteggiamento di sfiducia. C'è già tanta inflazione di valori in tutti i settori della vita universitaria; che questo tentativo di buona volontà non dovrebbe restare senza risposta, senza una collaborazione.

INDICE

Che cos'è l'Università (Prof. Gabrio Lombardi).

L'Università italiana oggi (Prof. Gabrio Lombardi).

Il contributo dello studente alla comunità universitaria (Vittorio Bachelet).

L'agitazione, lo sciopero e l'occupazione dell'Università, e la posizione di principio della FUCI rispetto a questi problemi (Claudio Cesa).

Possibilità di realizzare la propria vocazione di apostolato nell'Università in relazione alle strutture organizzative studentesche che oggi esistono (Giorgio Olcese).

Discussione.

Struttura e funzionamento degli Organismi Rappresentativi (Sisto Zecca).

I Seminari universitari (Vincenzo Cappelletti).

Se e come debbono lavorare i fucini per creare un organismo rappresentativo (Giovanna Volpe).

Come rendere efficace la nostra partecipazione alla attività degli organismi rappresentativi, quando per ragioni numeriche si è costretti all'opposizione (M. P. Mondini e T. Colombo).

Discussione.

Contributo della FUCI (Romolo Pietrobelli).

Come un circolo di sede universitaria può informare ed orientare tutti gli studenti fucini iscritti all'Ateneo sui problemi dell'organismo rappresentativo (Ugo Miranda).

Le attività universitarie della FUCI e rapporti tra il Consiglio di Ateneo e organismi rappresentativi (Gasperini-Gava).

Rapporto fra il Circolo fucino di sede universitaria, il Comitato Intesa Universitaria e il gruppo Consiliare dell'Organismo Rappresentativo (G. Tresalti).

Discussione.

Mozione Unificata del Convegno di Studio dell'Intesa con commento di A. Ferrari (Fiuggi, gennaio 1950).

Il volumetto è in vendita presso la FUCI, Via Conciliazione, 4-d - Roma, a L. 200. Eseguire il versamento sul C.C.P. 1/11870.

RICERCA

Nuova serie di « Azione Fucina ».

Direzione, Redaz. e Amministraz. Via della Conciliazione 4 d Roma (tel. 555621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - FUCINI L. 500 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile: ROMOLO PIETROBELLI

Condirettore: CLAUDIO LEONARDI

Tipogr. Poliglotta « Cuore di Maria » V. Banchi Vecchi, 12 - Roma

Attenzione!

E' uscito il quaderno di "Ricerca„ utile ad ogni fucino

Temi A. A. 1951-1952

A che serve questo opuscolo? All'inizio di ogni anno accademico la Fuci fa questa fatica e interpella docenti in larga misura per condensare in breve spazio nozioni e indicazioni di lavoro per i Circoli. Ma risorge sempre questa domanda, abbastanza problematica e indicativa di uno stato d'animo, non tanto in riferimento a chi se la pone, che ben conosce i motivi del suo lavoro, ma pensando a quelli a cui è diretto.

Come esso viene accolto, con quali criteri dovrebbe venire utilizzato e tradotto in termini di vita? Ci pare un po' troppo esagerato, per una federazione che si rispettì, sia pure una federazione "sui generis", come è la nostra, rispondere, da parte nostra a questa domanda. Sentiamo il dovere quindi di trasferirla ai presidenti, ai consiglieri, ai membri dei vari circoli e non pretendiamo neppure che ci si risponda per lettera, chè tanto aspetteremmo invano. Tuttavia è pur sempre, questa che avete sottomano, una forma di guida, di indirizzo, di assistenza, per mezzo della quale il Centro intende mettersi a disposizione della periferia; e per questo è sempre opportuno discuterla per migliorarla,

Vorremmo solo dirvi i motivi che ci hanno spinto alla scelta dei temi di facoltà e alla compilazione degli schemi e degli articoli.

Non certo la pretesa di trattare temi nuovi, o comunque appena scoperti nelle varie branche della scienza — non è nè nelle nostre intenzioni nè nelle nostre possibilità sostituirci all'Università —. E neppure il desiderio di penetrare puramente in temi che potrebbero benissimo essere oggetto di corsi monografici nei vari atenei. Difetto quest'ultimo, di eccessiva aridità scientifica, nel quale siamo caduti più volte negli anni precedenti.

E' un criterio un po' diverso che ci ha guidati quest'anno e vorrebbe tener conto essenzialmente di tre motivi:

1) Comprensione della facoltà universitaria come piccolo mondo culturale-morale che ha un suo contenuto preciso e presuppone formazione e sensibilità specifiche. Guardare alla propria facoltà con mente larga, capaci di capirla criticamente in sè e in confronto con le altre. Diventare consapevoli della scelta umana e sociale cui la facoltà ci ha orientati (cfr. i temi « Le offese alla libertà umana in neuropsichiatria » per Medicina.., « La civiltà delle lettere » per Lettere, « Natura e missione della filosofia », per Filosofia, ecc.);

2) Affinamento metodologico che consenta di entrare nel segreto della scienza prescelta e ne avvii alla interpretazione seria e personale. Vi sono alcuni punti di riferimento essenziali che collaudano la bontà e validità di ogni procedimento scientifico. Scoprire questi punti deve essere lo sforzo un po' di tutti gli universitari per riuscire a contemplare l'unità del sapere.

3) Ricerca degli aspetti e collegamenti morali cui obbligano molti temi scientifici. Unire la tecnica alla morale e chiarire alla luce della dottrina e della morale cattolica tanti difficili momenti dello studio e della professione.

Ogni ricerca culturale, e il concreto impegno che la vita da sola si incarica di porre, non possono in Fuci prescindere dalla scoperta del nesso interiore della realtà, che nel tempo in cui è vera è anche buona.

Con ciò veniamo ad avvertire che l'opuscolo non intende essere adibito a puro aiuto per lo svolgimento dei gruppi di studio, ma può essere usato anche, attraverso lezioni esplicatrici, nei Circoli minori sprovveduti di docenti universitari e che non abbiano la possibilità e i mezzi di organizzare un gruppo di studio nel senso tradizionale.

Ci si consentano ancora due avvertimenti, che non appaiono superflui date le esperienze dell'anno trascorso. Prima di tutto, di fronte ai tanti motivi contenuti in questo piccolo libro, i circoli sappiano fare la loro scelta, rispettosa sopratutto della propria situazione e di ciò che essa impone.

Inoltre si ricordi che nessun grande programma esenta dalle cose più umili e semplici. E che la cultura non dovrà non accompagnarsi con la bontà: carità e cultura sono certo due parole molto grosse che possono anche spaventare, ma possono essere ridotte ad accessibile conquista solo che quotidianamente il cuore e l'intelligenza siano vivi e fervidi. Ed è la forma più sicura perchè nei nostri circoli la cultura diventi vita e non accademia.

Indice

TEMI GENERALI

L'uomo moderno e la Chiesa (Franco Costa); Il compito della Università.

Temi formativi: La mortificazione condizione di vita (Emilio Guano); La Vergine Maria nella vita cristiana (Emilio Guano).

Problemi di vita della Chiesa: Note introduttive - Il problema dei fratelli separati (E. G.); La Chiesa Anglicana (J. Gill S. J.).

Temi sociali: La democrazia (Giuseppe Lazzati); L'universitario e la vita sociale (Gianni Baget Bozzo); La povertà in Italia - Studi e dati statistici (Lorenzo Isgrò).

Tema di arte: L'educazione del gusto (Valerio Mariani).

Tema di vita fucina: Educazione all'apostolato (Romolo Pietrobelli).

TEMI DI FACOLTÁ

Filosofia: Natura e missione della filosofia (Cornelio Fabro).

Storia: Metodologia della storia (Maria Luisa Trebiliani).

Lettere: La civiltà delle lettere. La parola come testimonianza di vita e di verità (Franca Minuto, Chiara Lurani e Liliana Argenziano).

Diritto: Il diritto e le esigenze economico-sociali della comunità (fm. dp.).

Scienze economiche: La politica economica del pieno impiego (Lorengo Isgrò).

Medicina: Le offese alla libertà umana in neuropsichiatria; La narcoanalisi dal punto di vista medico-giuridico-etico-sociale (dalla relazione del Prof. V. M. Palmieri); La responsabilità professionale del medico (Ubaldo di Nardo).

Farmacia: L'evoluzione del servizio sociale farmaceutico (Cristoforo Masino).

Scienze biologiche: Energetica biologica (Andrea Guerritore).

Chimica: Il terzo principio della termodinamica (Paolo Mirone).

Ingegneria: L'organizzazione industriale e i suoi riflessi morali (Antonio Michele Butta).

Il volumetto è in vendita presso la FUCI, Via Conciliazione, 4-d - Roma, a L. 200. Eseguire il versamento sul C.C.P. 1/11870.